SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

65ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,

indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 2883

Corte costituzionale:

Trasmissione di sentenze 2883

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 2883

Trasmissione 2883

Interpellanze:

Annunzio 2921

Svolgimento:

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 2916

BARBARO . . . . . 2913 e *passim*

CERABONA 2908, 2912

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . *Pag.* 2912

Interrogazioni:

Annunzio 2921

Svolgimento:

BARBARO 2886

CARELLI 2892

DE LUCA Luca 2894

FABBRI 2890

GALLOTTI BALBONI Luisa 2905

GELMINI 2899

MAMMUCARI 2896, 2900

MASCIALE 2889

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 2884 e *passim*

SACCHETTI 2901, 2902

SCAPPINI 2888

SPEZZANO 2884, 2885

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 20 novembre.

RODA, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Berlingeri per giorni 4.

Non essendovi osservazioni questo congedo si intende concesso.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Nuove norme sulla facoltà di rappresentanza dei commercianti ambulanti titolari di licenza » (273), d'iniziativa del deputato Bozzi;

« Erogazione di contributi alla Mostra mercato dell'artigianato in Firenze ed all'Istituto veneto per il lavoro in Venezia » (274);

« Disposizioni in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni » (275);

« Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche e dalla Società carbonifera sarda » (276);

« Autorizzazione alla spesa straordinaria di lire 400 milioni a parziale estinzione di passività arretrate per ricovero degli infermi tubercolotici » (277);

« Autorizzazione alla spesa di lire 900 milioni per l'estinzione di passività arretrate inerenti al pagamento delle rette di ricovero di infermi poliomielitici poveri » (278).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

dei senatori Nencioni e Franza:

« Interpretazione autentica dell'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, recante norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato e modifiche di adeguamento e perequazione della legge stessa » (271).

Comunico inoltre che il Ministro delle finanze ha presentato il seguente disegno di legge:

« Modalità per la nomina del Vice direttore generale dell'Amministrazione dei monopoli di Stato » (272).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di sentenze da parte della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 24 novembre 1958,

ha trasmesso copia delle sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

— l'illegittimità costituzionale della legge approvata dal Consiglio della Regione autonoma della Sardegna il 7 novembre 1956 e riapprovata il 6 marzo 1958, recante « Disposizioni per l'ordinamento dei servizi nella Regione relativamente al credito » (Sentenza n. 58);

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, e dell'articolo 1 dello stesso decreto in quanto richiede l'autorizzazione governativa per l'apertura dei templi od oratori, oltre che per gli effetti civili, anche per l'esercizio del culto (Sentenza n. 59);

— l'illegittimità costituzionale della legge della Regione siciliana 12 maggio 1958, numero 16, recante « Proroga delle agevolazioni fiscali di cui alla legge regionale 9 aprile 1954, n. 10, concernente l'incremento delle attrezzature turistiche, climatiche e termali della Regione » (Sentenza n. 60);

— l'illegittimità costituzionale della legge della Regione siciliana 7 maggio 1958, n. 15, recante « Istituzioni della borgata Roccelle in località omonima del comune di San Cataldo in provincia di Caltanissetta » (Sentenza n. 61).

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima interrogazione è quella del senatore Spezzano al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per sapere i motivi per i quali nel 1957-1958 nessun contributo per i patronati scolastici è stato concesso alla provincia di Cosenza mentre non vi è alcun dubbio che per le condizioni di miseria e di arretratezza la detta provincia non solo non avrebbe dovuto essere privata del contributo quanto avrebbe avuto diritto ad un trattamento di favore » (35).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La Prefettura di Cosenza ha concesso nell'esercizio 1957-58 contributi straordinari ai Patronati scolastici della provincia per l'importo complessivo di lire 615 mila. Nella erogazione di tali sovvenzioni la Prefettura ha tenuto presenti le agevolazioni concesse ai Patronati da altri Enti ed Amministrazioni.

Per l'esercizio 1957-58 risulta che il Ministero della pubblica Istruzione ha concesso a 45 Patronati della provincia contributi, tra ordinari e straordinari, per lire 20 milioni 326.000 e che l'Amministrazione per gli aiuti internazionali, la quale sovvenziona le refezioni organizzate da 61 Patronati ha distribuito n. 1.151.390 razioni viveri che hanno consentito l'assistenza di n. 10 mila 549 alunni. A ciò occorre aggiungere la somma raccolta *in loco* per l'assistenza invernale, somma che per l'esercizio 1957-1958 ammonta a lire 1.446.343. Va tenuto presente, infine, che da parte dei Comuni della provincia di Cosenza vengono regolarmente concessi ai locali Patronati scolastici i contributi dovuti per legge, a volte in misura eccedente quelli previsti dalla legge stessa.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, ho presentato l'interrogazione per sapere i motivi per i quali nel 1957-58 nessun contributo per i Patronati scolastici è stato concesso alla provincia di Cosenza; e l'onorevole Sottosegretario (il quale evidentemente viene a leggere quello che un Direttore generale ha scritto) ha parlato di altri contributi dati ai Patronati. Io intendevo sapere, onorevole Sottosegretario per l'interno perchè i competenti ministeri e i loro organi periferici che assegnano ai Patronati scolastici di ogni provincia dei contributi, non hanno assegnato alcun contributo durante il 1957-58 alla provincia di Cosenza.

Lei a questa domanda esplicita risponde comunicando i contributi dati tramite il soccorso invernale e gli aiuti internazionali.

Non è questo il punto. La mia interrogazione è molto precisa. E perciò penso che si sia voluto menar il can per l'aia o che non si sia compresa l'interrogazione. Non si è voluto rispondere all'interrogazione, non si è voluto dire come sono stati impiegati i fondi che dovevano essere utilizzati per i Patronati scolastici per la provincia di Cosenza.

Colgo poi l'occasione per dire che non oltre un mese fa sono andato al Patronato provinciale scolastico ed ho sentito mormorare che nemmeno quest'anno il patronato avrà assegnati i fondi. Perchè? Il perchè è misterioso. Mentre protestiamo per ciò, chiediamo che il Ministro indaghi presso la Prefettura e presso i propri uffici centrali per vedere come questa situazione abbia potuto verificarsi e soprattutto per fare in modo che nell'anno in corso non si ripeta questo sconcio. Lei sa, onorevole Sottosegretario, la sventura che ha avuto la provincia di Cosenza con quel Prefetto che è stato in carica due anni. Non vorrei che fosse rimasta qualche disposizione per cui si potesse ripetere all'infinito il grave abuso. Perciò mentre mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta, la prego di voler intervenire e presso i suoi uffici e presso la Prefettura per prendere informazioni su quel che è avvenuto, per evitare che si ripeta nel 1958-59.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza che, dichiarata dalla Giunta provinciale amministrativa e dalle Autorità giudiziarie la ineleggibilità del sindaco di Calopezzati (Cosenza), Luigi De Mundo, da oltre tre mesi si è dimessa la maggioranza dei consiglieri e quindi, da pari tempo, Giunta e Consiglio sono completamente inattivi. Chiede i motivi per i quali non si è ancora provveduto a sanare questa insostenibile situazione.

Infine, chiede di sapere se siano vere le voci correnti in ambienti di solito bene informati secondo le quali si vorrebbe nominare Commissario del Comune il Sindaco dichiarato ineleggibile » (99).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La Giunta provinciale amministrativa di Cosenza, nella seduta del 26 settembre 1958, ha preso atto in via sostitutoria delle dimissioni rassegnate dalla maggioranza dei consiglieri del comune di Calopezzati e poichè, in conseguenza, il Consiglio comunale e la stessa Giunta, ridotta a due soli assessori in carica, non era più in grado di funzionare, il Prefetto ha provveduto alla nomina di un Commissario nella persona di un funzionario di Prefettura per la provvisoria amministrazione del Comune.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Vorrei dichiararmi parzialmente soddisfatto una volta tanto, parzialmente soddisfatto non tanto della risposta data dal Sottosegretario, quanto della mia opera, perchè evidentemente la mia interrogazione, arrivata al momento opportuno, ha evitato che fosse nominato Commissario quel sindaco Luigi De Mundo che era stato dichiarato ineleggibile.

Detto questo, non potrei aggiungere altro, perchè la mia interrogazione si era limitata a questo. Però voglio prendere lo spunto per ricordare all'onorevole Sottosegretario che, nominato il Commissario, per precisa norma di legge entro tre mesi debbono aver luogo le elezioni, e che la norma che consente la proroga di altri tre mesi è del tutto eccezionale.

Vorrei, onorevole Sottosegretario, che lei che è un autorevole magistrato, volesse far ricordare al Ministero che esiste questa norma e che va rispettata, se davvero vogliamo lo Stato di diritto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Presidente del Consiglio dei Ministri. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per sapere se non creda di contenere, moderare e successivamente stroncare del tutto gli strani e addirittura inconcepibili movimenti antimeridionalistici che in Liguria, in Piemonte e altrove aumentano in maniera tanto grave e preoccupante da arrivare perfino, pare, alla mostruosità di comitati di liberazione dai Meridionali, e che, mentre sono in profondo, stridente, assoluto contrasto non solamente con la verità storica, che, per non dir altro, assicura una incontestabile priorità ed un indiscutibile primato all'estrema parte meridionale della Calabria, ad esempio, che 500 anni avanti Cristo, e cioè circa 2.500 anni or sono, ebbe l'altissimo vanto di chiamarsi per prima e da sola « Italia », ma anche con tutti i programmi intesi ad agevolare, intensificare e a sviluppare al massimo i movimenti della mano d'opera, i quali sono fondamentali e forse provvidenziali caratteristiche dei trattati recentissimi sul Mercato comune europeo e sull'Euratom, offendono il profondo sentimento patriottico dei migliori italiani, che hanno spesso anche versato, al pari dell'interrogante, il loro sangue, per la Patria unitariamente concepita, amata e difesa, e soprattutto il sacrificio di tutti i Martiri e degli Eroi di tutte le guerre, Caduti « con il nome d'Italia sulle labbra e con la fede d'Italia nel cuore! » (8).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato, per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non risulta che in Liguria, in Piemonte o in altre Regioni si siano costituiti movimenti antimeridionalistici nè che si siano verificati gravi episodi di intolleranza nei confronti di elementi dell'Italia del Sud emigrati in quelle province.

È solo vero che da qualche tempo si avverte in quelle provincie una corrente sfavorevole agli immigrati meridionali; ciò però non è da attribuirsi ad uno stato d'animo contrario agli stessi ma solo al fatto che lo afflusso di persone verso il Nord, in cerca di una qualsiasi sistemazione di lavoro, è superiore alle effettive capacità di assorbimento dell'economia locale e questo, talvolta, dà luogo non tanto a situazioni di contrasto o di intolleranza, quanto ad un evidente disagio dovuto all'aggravarsi dei problemi sociali già esistenti nelle province interessate.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Evidentemente l'onorevole Sottosegretario si riferisce al momento attuale. Siccome però l'interrogazione risale ad alcuni mesi fa, la situazione era ben diversa. Si parlò allora anche sulla stampa più autorevole di questi Comitati di liberazione, che ci hanno veramente addolorati profondamente, anche perchè tutto ci si poteva aspettare, tranne che ci si dovesse liberare nelle zone del Nord dai migliori lavoratori, che purtroppo sono costretti a lasciare le loro terre per andare a lavorare le terre di altre zone. Questo era inoltre veramente offensivo. Chi scopre il Mezzogiorno in genere e la Calabria in specie, scopre soltanto la sua profonda, crassa, incolmabile ignoranza, mentre il Mezzogiorno, come ben si sa, come è acquisito dalla storia, e in particolare la Calabria e più precisamente la provincia di Reggio e mezza provincia di Catanzaro, hanno avuto il vanto 500 anni *ante Christum natum* di essere state la prima e più gloriosa e luminosa Italia! Parlarne in modo poco riverente, è cosa che offende profondamente noi tutti e soprattutto la verità e la maestà della storia!

Questa mentalità, che, purtroppo, qualche anno fa esisteva in varie zone, che non nomino, e che mi auguro non si debba più oltre ripetere, è in pienissimo contrasto con la finalità dei recentissimi trattati sul Mercato comune e sull'Euratom, i quali prevedono la possibilità di spargere un po' dappertutto i nostri magnifici lavoratori in Eu-

ropa. E se questo si verifica verso le altre Nazioni, a maggior ragione è naturale, logico e quanto mai legittimo che si verifichi verso le nostre zone!

È profondamnete doloroso dover ricordare, che noi tutti, anche il modesto interrogante, abbiamo sempre servito nella sua unità assoluta la nostra Patria, per la quale abbiamo anche versato una notevole parte del nostro sangue! Quindi qualunque idea, che possa portare divisione all'Italia, noi la deprechiamo e scongiuriamo tutti, affinchè non debbano ripetersi questi eccessi veramente tristi, nefasti, e dolorosi. Noi non possiamo non ricordare i Caduti di tutte le guerre, i Martiri dell'unità della Patria, che si sono immolati, come diceva Carducci, con il nome d'Italia sulle labbra, con la fede d'Italia nel cuore!

Chiudo questa mia interrogazione, che è un poco, e non per mia colpa, fuori tempo, perchè purtroppo è stata portata all'esame del Senato quasi un anno dopo della sua presentazione, affermando che l'unione di tutti gli italiani è la sola garanzia, perchè l'Italia possa conquistare un avvenire degno del suo luminoso, grande, indistruttibile passato!...

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Scappini, Bitossi e Ristori ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per sapere se sono a conoscenza della ordinanza emessa dal signor Salazar, Commissario prefettizio al comune di Firenze, in data 30 giugno 1958 con la quale si vieta la circolazione "dei veicoli a due ruote con motore" (motocicli, motoscooter e biciclette a motore) dalle ore 23 alle ore 6 nelle strade del centro della città di Firenze nei mesi di luglio, agosto e settembre;

per sapere se non ritengano di dover intervenire tempestivamente per ripristinare la legalità di un diritto di cui sono stati privati quei cittadini che utilizzano i veicoli di trasporto a motore con due ruote, in grandissima parte per necessità di lavoro e per motivi di varia utilità.

Gli interroganti si permettono di far presente ai Ministri interrogati che l'ordinanza suddetta ha creato un grave stato di disagio particolarmente tra i lavoratori ed ha suscitato il generale malcontento tra le categorie interessate, provocando proteste di enti e di organizzazioni e di numerose categorie di cittadini, gestori di esercizi pubblici e ricreativi, che vengono ad essere danneggiati dal provvedimento del commissario prefettizio » (29).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Da vari anni ampi settori della cittadinanza di Firenze e, in particolare, quelli interessati alle attività alberghiera e turistica, rivolgevano alle autorità competenti premure per l'adozione di provvedimenti atti a limitare i rumori derivanti dal traffico nelle strade della città.

Gli inconvenienti si erano talmente aggravati da qualche anno da compromettere, specie nelle ore notturne, la quiete ed il riposo pubblico e pregiudicare il turismo.

Nell'estate 1957 furono intensificati i servizi di sorveglianza e furono invitati gli utenti ad eliminare dai propri veicoli qualsiasi causa di inutile frastuono.

I servizi così predisposti e le esortazioni non ottennero, però, l'esito desiderato: le proteste e la campagna contro i rumori promossa, nella primavera di quest'anno, dalla stampa cittadina di ogni tendenza politica e dagli Enti turistici ed alberghieri ne consentirono la conferma.

Il Commissario prefettizio al Comune di Firenze ritenne, in conseguenza, di emanare il 18 giugno scorso, ai sensi dell'articolo 153 della legge Comunale e Provinciale del 1915, un'ordinanza in base alla quale in alcune strade del centro cittadino veniva vietato per i mesi di luglio, agosto e settembre la circolazione dei « veicoli a due ruote con motore » dalle ore 23 alle ore 6.

Circa l'opportunità dell'ordinanza è da tenere presente la preminenza del turismo nell'economia della città di Firenze.

L'apporto per questa voce all'economia cittadina è di circa 20 miliardi di lire all'anno.

L'ordinanza incontrò la incondizionata approvazione della grande maggioranza della cittadinanza, degli Enti e delle categorie interessate al turismo, oltre, naturalmente, dei turisti ospiti di Firenze.

Un'ampia documentazione di stampa prova l'eco favorevole del provvedimento, in Italia ed all'estero.

Quanto alle persone che, per esigenze di lavoro erano costrette ad usare il proprio automezzo nelle ore notturne, e nelle zone di divieto, è da dire che furono rilasciati numerosi permessi di circolazione.

L'ordinanza, inoltre, è stata applicata dagli organi addetti alla sorveglianza, con intelligente misura.

PRESIDENTE. Il senatore Scappini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCAPPINI. Non posso certamente dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Anzitutto osservo che è strano che, essendo stato il provvedimento richiesto da molto tempo, esso sia stato tuttavia attuato proprio durante la gestione commissariale.

In secondo luogo potrei portare qui una documentazione a dimostrazione delle reazioni che il provvedimento, antipopolare ed antidemocratico, ha suscitato. Non solo i cittadini interessati, e gli Enti interessati, ma anche la stampa di ogni colore ha preso posizione contro il provvedimento.

Evidentemente gli obiettivi che si proponeva il Commissario, principalmente quello dell'incremento del turismo a Firenze, sono obiettivi condivisi da tutti. I fiorentini sono d'accordo sull'incremento del turismo a Firenze, così come sostengono la necessità dello sviluppo dell'attività produttiva, la necessità di non smobilitare le industrie, la necessità di non licenziare i 980 operai della Galilei attualmente minacciati. I fiorentini sono d'accordo che si debba fare quanto è possibile nell'interesse di Firenze.

Però l'ordinanza del Commissario prefettizio non risponde a questa esigenza, non porta nessun vantaggio, ed è stata presa soprattutto sotto la pressione dei gruppi privilegiati, sotto la pressione delle aziende alberghiere, senza consultare gli interessati, la parte che veniva colpita.

Del resto vi è un fatto caratteristico ed è che un tale provvedimento è stato preso solo a Firenze. In nessun'altra città d'Italia, nè a Roma, nè a Milano, è stato preso un provvedimento di questo genere nonostante che le amministrazioni comunali, regolarmente elette, ed altri Enti, si interessino dell'incremento e dello sviluppo del turismo.

Se questo provvedimento è stato preso a Firenze è stato preso proprio in virtù di una situazione particolare; io voglio ricordare qui che Firenze, amministrata da un Commissario prefettizio da ben 18 mesi, è priva di una regolare e normale amministrazione, onde la cittadinanza deve sottostare ad un'amministrazione ispirata ad una mentalità non certamente democratica.

Ma evidentemente la questione è ormai superata, poichè il periodo in cui il provvedimento è stato adottato è passato. Vi è tuttavia in corso una procedura innanzi alla Magistratura in seguito a denunzia, in merito alla quale non si è avuta ancora una pronunzia dell'Autorità giudiziaria; è sperabile ed è probabile che si ritenga comunque che il Commissario abbia commesso un abuso di potere e che quindi si elimini ogni possibilità di giustificazione anche sul piano giuridico. Nello emanare il provvedimento, il Commissario si è infatti richiamato alla legge comunale e provinciale: non ha però giustamente applicato gli articoli del Codice della strada, Codice che attribuisce poteri a prefetti e a sindaci solo per circoscritte e ben precise condizioni, non quelle motivate dal Commissario prefettizio di Firenze.

La questione è comunque passata, sul piano delle prospettive, ed io senza dilungarmi, rileverò soltanto che il mio discorso (l'interrogazione presentata da me e da altri colleghi in data 9 luglio viene discussa oggi, dopo quattro mesi, quando la validità del provvedimento del Commissario prefettizio di Firenze è venuta meno) ha lo scopo di denun-

ziare il provvedimento, che ha sollevato numerose proteste, ha provocato minacce di turbamenti dell'ordine pubblico nella città di Firenze, e ha causato prese di posizione energiche da parte degli enti, delle associazioni economiche, motociclistiche eccetera e dalle varie parti della città a mezzo della stampa.

Io nutro, pertanto, fiducia che la Magistratura condanni l'arbitrio, e condanni anche la opera del Commissario il quale, nonostante tutto, è stato difeso dal Governo, che gli ha dato ragione, come usa fare ogni volta che si tratta di Commissari prefettizi. Io spero che Firenze il prossimo anno avrà una regolare amministrazione e che essa, a qualunque indirizzo politico si ispiri, vorrà non tener conto dell'ordinanza del Commissario prefettizio pur operando per l'incremento del turismo, ai fini dell'interesse della popolazione di Firenze.

Sono certo che nessuna amministrazione comunale regolarmente eletta si assumerà la responsabilità di un provvedimento così impopolare e così dannoso a tanti settori della città e a tanti fiorentini.

Concludendo voglio ricordare all'onorevole Sottosegretario che Firenze attende ancora le elezioni amministrative così come sono state indette in altri Comuni. Non si trascuri questo problema, il Governo ha il dovere di provvedere.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Masciale e Sansone, ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.

BUSONI, *Segretario*:

« Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare, ciascuno per la propria competenza, a seguito degli abusi e degli sfacciati favoritismi che si sono verificati in Bitonto (Bari) in occasione dell'assegnazione di 31 alloggi popolari.

Si fa notare che cittadini poveri e senza alloggio sono stati esclusi dall'assegnazione, mentre questa vi è stata a beneficio di cittadini in condizioni economiche agiate e, taluni di essi, addirittura proprietari di immobili » (68).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'assegnazione di 31 alloggi popolari nel comune di Bitonto è stata effettuata in base alle norme del regolamento dell'Istituto autonomo delle case popolari. Nella graduatoria compilata dall'apposita Commissione l'ultimo dei 31 assegnatari ha ottenuto 22 punti, mentre gli esclusi dall'assegnazione non hanno raggiunto tale punteggio.

Gli assegnatari sono: 6 braccianti, 3 autisti, 2 vigili, 4 venditori ambulanti, 1 fattorino, 1 fornaio, 1 barista, 1 pastaio, 2 operai, 1 manovale, 8 impiegati d'ordine e di concetto, i quali sono stati inclusi in quanto il citato regolamento prevede l'assegnazione del 25 per cento degli alloggi disponibili alla loro categoria.

Tutti gli assegnatari hanno un gravoso carico familiare, da 5 a 10 componenti di famiglia ciascuno, e non hanno beni immobili, come risulta dai certificati rilasciati dagli uffici distrettuali delle imposte dirette.

PRESIDENTE. Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* MASCIALE. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta data alla mia interrogazione dall'onorevole Sottosegretario, in quanto io sono in possesso di una documentazione che dimostra esattamente il contrario.

Lei poco fa, onorevole Sottosegretario, ha parlato di esclusione di alcuni aventi diritto con un punteggio di 23. Io le posso documentare che sono stati assegnati alloggi a lavoratori con 20 punti (e le potrei citare anche i nominativi).

Dirò di più. Le informazioni che l'Istituto delle case popolari di Bari ha fornito al Ministero dei lavori pubblici sono inesatte. Io stesso mi sono assunto il compito di recarmi personalmente all'Ufficio delle imposte distrettuali e al comune di Bitonto per chiedere la graduatoria che per regolamento deve essere affissa nell'albo pretorio del Comune dove sono ubicati gli alloggi da assegnarsi. Ma questo non è stato fatto, e ciò in violazio-

ne del regolamento interno dell'Istituto delle case popolari di Bari, elaborato ed approvato dall'attuale subcommissario prefettizio.

Aggiungo che di braccianti ve ne sono soltanto 2 e che altri assegnatari sono in possesso di fabbricati. Non solo, ma non un'assegnazione è stata fatta senza la raccomandazione scritta — ed è qui tutto documentato, onorevole Sottosegretario — del segretario della sezione della Democrazia cristiana di Bitonto e di tutti gli onorevoli della Democrazia cristiana della provincia di Bari.

Per tutte queste ragioni insisto; anzi trasformo la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Milillo, Fabbri e Masciale, ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.

Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per chiedere se ritengano tollerabile il sistematico intervento delle Forze di polizia nelle vertenze sindacali in corso in tutta Italia tra mezzadri e concedenti relativamente al riparto dei prodotti; intervento che è arrivato persino in alcuni casi al sequestro o alla ripartizione d'autorità dei prodotti stessi, fuori di ogni disposizione della Magistratura, oltre che all'arresto dei mezzadri in lotta.

Tipico, al riguardo, l'episodio verificatosi nell'Azienda Parodi Delfino, comune di Bibbona (Livorno), dove i carabinieri di Piombino hanno proceduto nottetempo all'arresto di otto mezzadri » (80).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli interventi della Forza pubblica in occasione delle agitazioni dei mezzadri in alcune provincie sono avvenuti per prevenire o reprimere atti di violenza da parte dei coloni che tentavano di imporre la ripartizione dei prodotti in maniera diversa da quella prescritta dalle leggi in vigore.

Per quanto concerne, in particolare, l'episodio verificatosi nell'azienda « Parodi Delfino » di Bibbona (Livorno), si precisa che il 18 luglio, nel corso delle operazioni di ripartizione del grano, i coloni dell'azienda, sostenendo l'illegale pretesa di dividere il prodotto nella misura del 60 per cento a loro favore e del 40 per cento a favore del proprietario, impedivano il carico della quota di spettanza padronale.

L'Arma interveniva per impedire illegalità e violenze.

L'arresto di otto mezzadri venne eseguito su mandato dell'Autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Il senatore Fabbri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FABBRI. Noi firmatari di questa interrogazione attendevamo una risposta del genere: è una delle solite risposte che si danno quando, di fronte a casi dolorosi, a situazioni che sono veramente in contrasto con quello che è un sano criterio di democrazia, non si sa trovare altro modo per giustificare quello che è avvenuto di deplorevole da parte della Forza pubblica, contribuendo in questo modo a mantenere viva una mentalità che va a rafforzare nelle autorità preposte a compiti tanto delicati, un sistema direi molto poco democratico e assai poco adatto a creare un'atmosfera di rapporti distensivi e non di parte quando vi sono in giuoco degli interessi dei lavoratori. In questo caso vi sono stati dei contadini, onorevole Sottosegretario, che hanno chiesto che i prodotti grano fossero ripartiti in una certa maniera non accolta dai proprietari, ed il Governo, anzichè cercare di regolare questa situazione portando un contributo di equilibrio e di serenità, ha fatto intervenire la Forza pubblica, ha preso i contadini e li ha messi in galera, dando ragione ai loro padroni. Con questo sistema mi pare che le cose vanno al contrario di quello che dovrebbero andare, e ciò indipendentemente dai vari punti di vista da cui queste cose si possono vedere e da quelle che sono le nostre posizioni politiche. Non può, non deve l'autorità intervenire in questi conflitti che si determinano nel campo del lavoro, dando sempre torto ai lavoratori rei di difendere il loro pane, creando così uno

stato d'animo di ostilità che deve essere evitato al nostro Paese. Per queste considerazioni mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Carelli al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

« Per conoscere se, considerate: la necessità di rendere più efficienti gli organi periferici dell'assistenza pubblica (Enti comunali di assistenza); le non felici condizioni in cui i medesimi versano per un insieme di fattori sfavorevolmente concorrenti, non ultima la dispersione in numerosi rivoli della beneficienza istituzionale e la insufficienza di mezzi; le notevoli difficoltà di fronteggiare le reali necessità degli aventi diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, a norma dell'articolo 38 della Carta costituzionale; l'urgenza di risolvere con proposte definitive gli insoluti problemi del coordinamento e della unificazione dell'assistenza pubblica attraverso gli Enti comunali all'uopo specializzati; l'indispensabilità di affrontare e di risolvere in modo completo i problemi finanziari degli E.C.A., connessi con la più vasta e intensa opera idonea al raggiungimento delle alte finalità di un sistema razionale di assistenza sociale, le cui necessità sono così puntualizzate: 1) riforma della legislazione assistenziale alla luce dell'articolo 38 della Costituzione; 2) unificazione dei servizi assistenziali e coordinamento attraverso gli E.C.A. delle attività assistenziali pubbliche; 3) devoluzione agli E.C.A. dell'intero gettito dell'addizionale 5 per cento. allo scopo di mettere gli Enti stessi in condizione di operare con maggiore tranquillità a sollievo delle categorie povere; 4) devoluzione ai bilanci degli E.C.A., in aggiunta al contributo integrativo, delle somme destinate al pagamento delle indennità di maggiorazione assistenziale; 5) accentramento negli E.C.A. di tutte le iniziative per il soccorso invernale e maggiori stanziamenti per l'assistenza ai disoccupati; 6) possibilità per gli E.C.A. di costruire case minime con mutui delle Casse depositi e prestiti; non ritenga opportuno adottare, sulla scorta di quanto segnalato e con la necessaria sollecitudine, provvedimenti idonei a dare vitalità a tutti gli Enti comunali di assistenza » (84).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero dell'interno, avvertita l'esigenza del coordinamento e dello snellimento dell'azione esplicata dai molteplici organismi operanti nel campo dell'assistenza, al fine di eliminare ogni dispersione di energia negli interventi e dare al bisognoso una univoca fonte di aiuto, ha predisposto un disegno di legge di riforma dell'assistenza pubblica e degli enti assistenziali.

Il progetto mira, innanzitutto, a realizzare il massimo coordinamento dell'attività degli organi centrali e periferici; prevede infatti un ampliamento delle attribuzioni del Ministero dell'interno, cui demanda l'indirizzo generale sulla materia, e istituisce, sempre presso detto Ministero, il Consiglio superiore dell'assistenza sociale come organo consultivo, al quale partecipano rappresentanti delle Amministrazioni statali e degli enti interessati all'assistenza.

Il disegno di legge si adegua pienamente ai precetti costituzionali, considerando il fenomeno assistenziale come un servizio di protezione sociale e attribuendo all'assistenza pubblica il fine di apprestare mezzi idonei all'educazione e all'istruzione dei cittadini bisognosi per elevarne le condizioni sociali in seno alla famiglia e alla società.

Un'innovazione assai rilevante del progetto è quella dell'istituzione dell'Ente comunale di assistenza sociale, destinato a sostituire gli attuali E.C.A. e ad assumere la funzione di unico organo erogatore dell'assistenza nelle sue varie forme, con sfera di azione capillare.

Questo concetto di univocità rispecchia lo intento di raggiungere l'auspicato coordinamento, la specializzazione dei metodi e l'evoluzione qualitativa dell'attività assistenziale.

Circa gli altri enti il progetto di legge, pur mantenendo fermo il principio costituzionale della libertà dell'iniziativa assistenziale privata, afferma il diritto dello Stato di controllare il retto impiego delle sovvenzioni che vengono concesse a tali enti, dopo aver accertato e dichiarato la loro idoneità ai fini dell'assistenza.

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* CARELLI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi permetto di considerare non perfettamente idonea ad assicurare coloro che si interessano ai problemi dell'assistenza pubblica. Apprendo con piacere che sarà creato presso ogni Comune l'Ente comunale di assistenza sociale al quale sarà demandato tutto il compito assistenziale, unificando le mansioni. Faccio però rilevare, onorevole Sottosegretario, che da notizie trapelate sembra che le funzioni siano in aumento nei riguardi degli Enti comunali di assistenza, ma che il potenziale economico rimanga pressocchè identico.

Nella mia interrogazione io avevo proposto di convergere la quota del 5 per cento dell'addizionale a totale vantaggio degli E.C.A., senza suddividere la somma in modo da favorire principalmente l'assistenza demandata alla Provincia e lasciando invece solo il 2 per cento a favore dell'Ente comunale. Infatti questa ripartizione non risponde alle esigenze del lavoro che deve essere sostenuto dagli E.C.A.

Un altro rilievo debbo fare ed è quello dell'eccessiva ingerenza delle Prefetture, pur con tutto il rispetto alle funzioni degli organi collaboratori dello Stato. Bisognerebbe studiare il modo di dare agli enti territoriali e in particolare agli E.C.A. una certa snellezza di movimento, in modo che gli organi tutori abbiano ingerenza nei controlli di legittimità ma non in quelli di merito. Questa ingerenza nel merito determina infatti un rallentamento della funzionalità degli E.C.A.

Ora apprendo con piacere, ripeto, che esiste una legge di riforma generale, di unificazione di attività, di funzionalità maggiore nei riguardi degli organi assistenziali, ma sarebbe perfettamente inutile tutto questo se gli E.C.A. non potessero camminare su una via più snella e più idonea alle esigenze che debbono affrontare.

Vorrei anche parlare di altri problemi che ho indicato nella mia interrogazione, ma il tempo me lo impedisce. Solo vorrei significare il fatto che l'attività degli E.C.A. non si limita esclusivamente all'erogazione di piccole somme, ma investe anche l'assistenza di carattere generale, per esempio quella ai fanciulli, e l'amministrazione delle colonie montane e marine. Ora gli E.C.A. dovrebbero avere in questo settore maggior preminenza, mentre fin oggi non hanno avuto grandi possibilità di agire anche per la differenziazione inconcepibile che esiste nella ripartizione delle somme tra sud, centro e nord, e non entro in particolari al riguardo, perchè lei, onorevole Sottosegretario, li conosce benissimo.

Secondo il mio parere queste differenziazioni dovrebbero essere eliminate non solo per necessità operativa, ma soprattutto per la dignità del settore nel quale gli E.C.A. operano. Vorrei anche sottolineare la necessità che gli E.C.A. intervengano nel campo delle costruzioni popolarissime, delle case minime, avvalendosi quindi dei benefici che hanno gli altri enti autarchici. Evidentemente sarebbe oltre modo utile autorizzare gli E.C.A. a richiedere somme per questo particolare fatto alla Cassa depositi e prestiti, con le stesse modalità seguite dagli altri enti autarchici.

Comunque mi auguro, onorevole Sottosegretario, che l'onorevole Ministro possa quanto prima presentare questa legge di riforma e mi auguro che la riforma stessa possa rispondere completamente alle esigenze operative di questi organi di assistenza, unici elementi che possono essere attrezzati per la difesa degli indigenti e per l'applicazione pratica dell'articolo 38 della Costituzione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Luca Luca ai Ministri dell'interno e della difesa. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per sapere se siano a conoscenza del grave malcontento che serpeggia fra la popolazione residente nel comune di Petronà, in provincia di Catanzaro, ad opera delle continue violenze esercitate, nei riguardi dei cittadini, dal vice brigadiere di Girolamo Antonio di Giacomo, comandante la stazione dei carabinieri.

Gli ultimi fatti accaduti — e se ne citano soltanto alcuni — dimostrano e confermano l'arbitrario e provocatorio comportamento del suddetto ufficiale;

infatti, il contadino Amoroso Armando, mentre riposava nella propria abitazione, veniva chiamato d'urgenza in caserma e verbalizzato per ubriachezza;

il contadino Esposito Tommaso veniva fermato e verbalizzato perchè sorpreso alle ore 23 a orinare dietro un muricciolo (Petronà è un comune di montagna dove non esistono nè fognatura nè gabinetti);

il contadino Domenico Antonio di Giuseppe mentre si recava verso la propria stalla per provvedere al governo della cavalcatura veniva fermato e verbalizzato per il possesso di un temperino;

i contadini Elia Domenico e Calosieno Giuseppe mentre rincasavano, e senza offrire alcun pretesto ed alcun motivo, venivano portati in caserma e picchiati;

la settantenne Elia Lucia veniva maltrattata e verbalizzata perchè sorpresa a buttare dell'acqua fuori della propria porta;

infine, ad un gruppo di cittadini il vice brigadiere Di Girolamo dichiarava pubblicamente che era in grado di sottomettere tutta la popolazione.

Se, in considerazione di quanto sopra specificato, che, oltre tutto, sta a dimostrare la faziosità del sottufficiale, e tenendo nel debito conto il malcontento determinatosi nella popolazione e che rischia da un momento all'altro di compromettere lo stesso ordine pubblico, non ritengano opportuno adottare adeguati provvedimenti, atti a ripristinare in detto Comune la normalità, oggi seriamente compromessa, contro ogni buona norma del vivere democratico e civile » (100).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli addebiti mossi al vicebrigadiere Di Girolamo Antonio, comandante interinale della stazione di Petronà (Catanzaro), sono privi di fondamento; trattasi infatti di ottimo sottufficiale che compie con scrupolo il proprio dovere.

Circa i fatti citati dall'onorevole interrogante, si fa presente: Amoroso Armando, più volte pregiudicato per furto, fu denunciato perchè responsabile di manifesta ubriachezza, porto ingiustificato di coltello a serramanico di genere vietato, bestemmia e turpiloquio e successivamente condannato a lire 6.000 di ammenda; il contadino Esposito Tommaso, sorpreso verso le ore 23 del 3 marzo 1958 ad orinare nella via Nazionale di Petronà e denunciato per atti contrari alla pubblica decenza, fu poi condannato a lire 2.000 di ammenda; Domenico Antonio non è iscritto all'anagrafe ed è sconosciuto in Petronà; Elia Domenico e Colosimo (non Calosieno) Giuseppe furono sorpresi alle ore 22,30 del 25 aprile 1958 dai militari dell'Arma in atteggiamento sospetto nei pressi del pollaio del locale asilo infantile. Raggiunti ed accompagnati in caserma, furono denunciati per inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 Codice di procedura) e quindi condannati a lire 2.000 di ammenda; Elia Lucia, sorpresa alle ore 20 del 29 aprile 1958 a rovesciare sulla via Roma, davanti alla propria abitazione, escrementi contenuti in un vaso da notte, forniva ai militari dell'Arma, all'atto della contestazione, false generalità. Denunciata all'Autorità giudiziaria è stata condannata a lire 2.000 di ammenda.

Nella circostanza, la Elia non venne accompagnata in caserma e tanto meno maltrattata.

Non risulta, infine, che il vicebrigadiere Di Girolamo si sia mai espresso nei confronti di cittadini nel senso indicato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, io nella mia interrogazione ho citato dei fatti, che a prima vista sembrerebbero delle cosucce. Ho citato nomi e fatti che dovrebbero dimostrare al Ministro dell'interno che questo brigadiere dei Carabinieri il suo mestiere non lo sa fare.

Ho sentito il Sottosegretario che parlava di via Roma. A Petronà c'è anche via Dante Alighieri. Ma quando si parla dei Comuni calabresi, bisogna intenderci. Immaginate Petronà, un Comune a mille metri sul livello del mare, con alcune centinaia di case che hanno di casa soltanto il nome, appollaiate una sull'altra, vere e proprie catapecchie con un buco solo, che serve da ingresso, da finestra e da camino, senza pavimento, con tetti fatti con ogni sorta di rottami, dove donne, uomini e bestie dormono, mangiano e procreano.

In questa situazione, nell'assenza di tutto, di fognature, di acqua, di cessi, ad un dato momento capitano questi fatti. Per esempio, il caso da me citato di Esposito Tommaso, il quale alle ore 23 si alza da letto ed esce fuori per orinare. Dove doveva andare, a Petronà, il contadino che ho citato: Esposito Tommaso? Ora questo contadino viene sorpreso dal brigadiere il quale gli fa il verbale. La settantenne Elia Lucia, una contadina che apre la porta per buttare dell'acqua, viene anch'essa verbalizzata. Lo onorevole Sottosegretario Antoniozzi, che è calabrese, sa benissimo che questo capita in tutti i paesi delle Calabrie, spesso capita anche nei capoluoghi delle nostre regioni, purtroppo. Ora questo brigadiere dà la caccia continua ai contadini. Ad un altro contadino, che ho citato nella mia interrogazione, è capitato questo: si era ritirato dal lavoro ed era andato a bere un bicchiere di vino; poi era andato a casa, e mentre riposava nella propria abitazione il brigadiere lo manda a chiamare d'urgenza in caserma e gli fa il verbale per ubriachezza.

Perchè ho citato questi fatti? Perchè Petronà ha una sola colpa, quella di essere un paese comunista. (*Commenti dalla sinistra*). E c'è questo brigadiere il quale ha detto chiaramente ai cittadini: io sono scapolo, non ho nè moglie nè figli e quindi gioco il tutto per tutto; sono venuto qui perchè debbo mettere a posto tutta la popolazione. Pensate che questo brigadiere pretendeva di chiamare a rapporto tutte le mattine in caserma il Sindaco del paese! Ora la popolazione di Petronà (paese che molto schematicamente ho cercato di descrivervi) è calma per tradizione ed ha un brigadiere provocatore. Nella mia interrogazione che cosa chiedevo? Non è che chiedessi la pelle di questo brigadiere, ma qualche provvedimento; soprattutto chiedevo un apprezzamento da parte sua, onorevole Sottosegretario, ma lei, trovandosi di fronte ad un membro del Parlamento come il sottoscritto e trovandosi di fronte al brigadiere, ha voluto dare ragione al brigadiere e torto al membro del Parlamento.

Egregio Sottosegretario, in Sicilia è dal settembre 1944 che vengono scannati e uccisi tutti i giorni centinaia di cittadini e questi delitti sono rimasti da allora impuniti. Sono stato ultimamente per le elezioni amministrative in provincia di Agrigento. A Favara, pochi minuti prima che tenessi il comizio, mentre la popolazione usciva da un cinema, hanno scannato un cittadino, e vi erano questurini e carabinieri; ma nessuno ha visto niente, nessuno ha sentito niente. Allora perchè, onorevole Sottosegretario, questo brigadiere non lo manda in Sicilia? In Sicilia, anzichè guardare i muriccioli e dare fastidio ai contadini di Petronà che lavorano e sudano dalla mattina alla sera, potrebbe essere utile; mentre in Calabria questo brigadiere fa molto male! Questo brigadiere ha dei propositi veramente provocatori. Le dicevo che la popolazione di Petronà è per tradizione tranquilla e, siccome questo brigadiere si è messo in testa di farle cambiare colore, non vorrei che perdesse la tradizionale calma e mettesse a posto il brigadiere: eventualità che è bene evitare. Lei, onorevole Sottosegretario, ha avuto il rapporto del Prefetto o del Colonnello; io non so quale rapporto lei abbia letto nel darmi la risposta, vorrei

però pregarla di vedere nei suoi limiti di andare più a fondo in questa questione. Se lei andrà a fondo mi darà certamente ragione! L'interrogazione penso che dimostri a sufficienza come questo brigadiere non sappia fare il suo mestiere, a Petronà. Gli faccia dunque cambiare un po' d'aria e vedrà che si metterà a posto. Se il brigadiere sa della risposta che lei mi ha dato, viene incoraggiato a fare di più di quello che ha fatto fino adesso. Lei capisce che così non si difendono nè le leggi, nè gli istituti democratici, nè la democrazia, così si va a rotta di collo.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto e auguro a lei di agire in maniera che questo brigadiere dei Carabinieri metta la testa a posto, nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Mammucari e Donini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

« Per conoscere:

1) quali sono stati i motivi che hanno determinato la massiccia e spettacolare operazione di polizia effettuata nella notte del 3 settembre 1957 alla borgata Gordiani di Roma e conclusasi con l'arresto di 7 cittadini;

2) quanto è costata all'erario l'operazione stessa;

3) se non ravvisi l'opportunità e la necessità di dare disposizioni alla Questura di Roma perchè sia posto termine ad un metodo ed a un costume invalsi ormai, nei confronti della borgata Gordiani, e di altre borgate romane — ogni qualvolta l'autorità di Pubblica sicurezza ritiene di dover intervenire « per ristabilire l'ordine e il rispetto della legge », qualunque sia il movente che la spinge all'intervento —, metodo e costume che, da un lato, sono contrari ad ogni principio costituzionale e, dall'altro, mirano a confermare nella mente dei cittadini il concetto e il convincimento essere tutti gli abitanti della borgata, sol perchè costretti a vivere in dette località per insufficienza di mezzi finanziari, ancorchè onesti lavoratori e lavoratrici e padri e madri di famiglia, delinquenti abituali;

4) se non ritenga più utile operare in sede governativa affinchè siano approntati i necessari mezzi finanziari per portare a compimento la liquidazione della borgata Gordiani e delle altre borgate romane attraverso la intensificazione e l'acceleramento della costruzione di alloggi di tipo popolare e la creazione di nuove fonti di lavoro nella Capitale » (126).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'operazione di polizia, effettuata nella notte del 3 settembre 1958 alla borgata Gordiani di Roma, fu necessaria per assicurare alla giustizia alcune persone, ben identificate, le quali avevano aggredito il giorno precedente alcuni militari dell'Arma e guardie di Pubblica sicurezza che si erano recati nella borgata per procedere al fermo di un pregiudicato riconosciuto responsabile di reato.

Per la eliminazione delle abitazioni malsane nella Capitale il Ministero dei lavori pubblici, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 640, ha assegnato all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Roma la somma di lire 12.500.000.000 ripartita in sei esercizi finanziari a partire da quello 1954-55. Una parte di tali finanziamenti — ammontante a lire 5.000.000.000 — è stata riservata per disposizione ministeriale alla costruzione dei « quartieri coordinati », mentre la cifra disponibile fuori di detti quartieri, pari a lire 7.500.000.000, è stata impiegata per la costruzione in Roma di 3.632 alloggi per 16.517 vani complessivi.

Una parte di tali alloggi (1.328 alloggi per 5.898 vani) è già abitata dai rispettivi assegnatari. Una seconda parte è in corso di costruzione (1.352 alloggi per 6.188 vani); una terza parte è di imminente appalto (310 alloggi per 1.395 vani).

La parte residua infine (642 alloggi per 3.036 vani) — riferentesi principalmente ai

finanziamenti degli esercizi 1958-59 e 1959-1960 — è in corso di progettazione.

Con lo stanziamento dei 5 miliardi di lire riservato ai « Quartieri coordinati », si prevede di realizzare altri 2.100 alloggi per 9.500 vani circa.

Gli alloggi ultimati — come si è detto — sono stati già assegnati ed hanno consentito varie importanti operazioni di bonifica tra cui: la demolizione di oltre metà della borgata Gordiani, con la sistemazioone di 437 famiglie; la completa liberazione del Campo Parioli nelle cui baracche dimoravano 450 famiglie; lo sgombero dei fabbricati pericolanti di via Tor di Nona; la demolizione di importanti nuclei fatiscenti nei quartieri di Pietralata, San Basilio e Settechiese; l'eliminazione di vari gruppi di baracche a Montesacro, a Villa Madama, al Viale Castrense, a Valle dell'Inferno, alla Circonvallazione Salaria ed ad Acilia; la demolizione di parte delle baracche site alla Farnesina, nelle immediate adiacenze della nuova sede del Ministero degli esteri; lo sgombero di alloggi malsani nelle località di Villa Pamphili, via del Casaletto, Borgo del Trullo, Portuense e Garbatella; nonchè la sistemazione di famiglie temporaneamente ospitate nei dormitori di Primavalle e del Centro Sant'Antonio.

Si è così provveduto in complesso alla sistemazione di 1.328 famiglie che hanno trovato alloggio nei nuovi stabili costruiti nei quartieri di San Basilio, Primavalle, Borgo del Trullo, Massimo Lancellotti, Val Melaina ed Acilia. Questa cifra sale a 1.525 famiglie se si tiene conto che, per affrettare la demolizione e il risanamento della borgata Gordiani, l'Istituto predetto ha messo a disposizione 197 alloggi al gruppo Tor de' Schiavi, costruito in base alla legge n. 408.

Di fronte alla disponibilità di alloggi che si otterrà con la totale attuazione dei programmi costruttivi finanziati dalla legge n. 640, sta d'altra parte un ulteriore imponente fabbisogno necessario per conseguire il completo risanamento delle borgate della capitale.

Alla fine dell'anno 1957, il fabbisogno complessivo di nuove abitazioni per l'eliminazione di baracche e il risanamento delle borgate periferiche di Roma poteva ritenersi pari a 15.000 alloggi.

Tenendo conto da un lato dei programmi costruttivi già realizzati o comunque finanziati (compreso in particolare lo stanziamento concesso sulla 640 per i quartieri coordinati), e dall'altro lato delle operazioni di risanamento già attuate, può oggi calcolarsi che gli ulteriori finanziamenti occorrenti per completare l'eliminazione delle borgate e degli insediamenti periferici di Roma ammontino a lire 25 miliardi, somma necessaria per costruire, oltre ai previsti, altri 10.000 alloggi.

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMUCARI. L'interrogazione che ho presentato, insieme agli altri colleghi, alcuni mesi or sono, non intende soltanto sollecitare una risposta in merito ai finanziamenti in parte già erogati e in parte predisposti dal Governo per il risanamento delle borgate, ma soprattutto porre in evidenza il fatto che certi metodi della polizia non sono tali da porre in buona luce questa città di Roma, non soltanto dinanzi al popolo italiano ma anche, a parer mio e dei miei colleghi, dinanzi al mondo, che guarda sempre a Roma con occhio particolare e che attende da Roma qualche cosa di positivo e non qualche cosa di negativo.

In sostanza chiediamo che i metodi usati non infrequentemente dall'Autorità di pubblica sicurezza in Roma vengano modificati. Chiediamo che si modifichino certe procedure, che vengono sempre adottate quando si tratta di agire, a torto o a ragione, per il mantenimento dell'ordine pubblico presso coloro che abitano disgraziatamente nelle zone dell'estrema e della vicina periferia della città. Si tratta di migliaia di lavoratori che abitano quelle zone esclusivamente per le loro disagiate condizioni economiche.

Si tratta di metodi adottati contro le decine di migliaia di famiglie che abitano nelle borgate, metodi che non possono più essere tollerati per il buon nome della città. Sono

metodi che vengono adottati non soltanto nei confronti dei delinquenti, si trovino essi per la prima volta o meno ad avere a che fare con l'Autorità di pubblica sicurezza, ma anche nei confronti di tutti i cittadini che hanno il solo torto di abitare nelle borgate, o nei confronti dei lavoratori, ogni qualvolta fanno delle manifestazioni.

L'interrogazione non ha dunque avuto una risposta. Queste stesse argomentazioni furono fatte presenti alla stessa Autorità di pubblica sicurezza, alla quale rilevammo a suo tempo che si sarebbe potuto procedere in altra maniera, evitando cioè tanto concentramento di forze di polizia (si trattava di oltre 1.000 fra agenti e carabinieri con decine e decine di camionette). Ci rendemmo conto, nel presentare queste osservazioni (eravamo parlamentari e non parlamentari presenti sul posto) che i fatti accaduti il giorno precedente potevano essere tali da richiedere delle misure precauzionali, ma queste non avrebbero mai dovuto giungere a tale limite.

Bisognava arrestare una persona, la quale era oltre tutto ammalata di epilessia. Essa, pertanto, aveva dato in escandescenze, si era gettata per terra: fu necessario sollevarla infatti di peso. Erano nel frattempo accorsi alcuni gruppi di persone, le quali però non facevano parte della borgata e che in ogni caso non rappresentavano la maggioranza di essa. Nella nottata la borgata venne stretta d'assedio: ma era necessario penetrare nelle case, chiamare in strada i cittadini, procedere, in una parola, come se si fosse al tempo dei tedeschi? Tutto questo è eccessivo: ed è questo che deve essere messo in luce.

Purtroppo è ormai un costume e un metodo che non può essere oltre tollerato: esso viene applicato nella capitale della Repubblica e nelle altre città e località quando si tratta di procedere nei confronti di coloro che hanno mancato di rispetto alla legge. Se non è tollerabile neppure in questi casi, immaginiamoci se lo sia quando viene applicato a carico di chi non ha mancato. Chiediamo perciò in maniera formale che questo sistema sia messo da parte e riprovato.

La seconda questione che riteniamo debba essere posta in luce è la seguente: accanto ai provvedimenti adottati per il risanamento delle borgate (tuttora insufficienti giacchè, onorevole Sottosegretario, soltanto nelle baracche abitano 28.000 famiglie e nelle borgate ufficiali ed abusive vivono non meno di 200 mila persone, di fronte alle quali i 25 miliardi erogati appaiono del tutto insufficienti per l'assegnazione di un alloggio decente a quanti abitano in queste zone prive di ogni servizio, nelle quali la vita è veramente grigia), accanto, dicevo, a quei provvedimenti, è necessario assicurare anche il lavoro alle popolazioni delle borgate. È importante che venga operato in maniera da assicurare il lavoro a questa parte della popolazione. È difficile, anzi direi impossibile, evitare che ci sia un ulteriore afflusso di popolazione più povera dalle zone contigue alla città e alla provincia di Roma, però occorre, a nostro parere, se si vogliono evitare anche quei fatti che purtroppo di frequente accadono in determinate zone della città, e se si vuole evitare che si venga a formare questo sottofondo della società romana, procedere ad una diversa impostazione dell'attività economica nei confronti della città. Se il Governo fosse veramente pensoso delle sorti di Roma e quindi della sorte dei cittadini che sono costretti ad abitare in quelle zone per mancanza di mezzi finanziari, dovrebbe operare in maniera da assicurare un'attività lavorativa continua a quei cittadini.

Vorrei citare un esempio. Quei cittadini della borgata Gordiani, che sono andati ad abitare nelle case dell'Istituto case popolari, sono contenti di stare in abitazioni decenti, però il loro problema più assillante è sempre quello dell'occupazione, e tale problema non è stato ancora risolto.

Perciò se costruiamo nuovi edifici ed assegnamo case ai cittadini meno abbienti, nello stesso tempo dobbiamo dare loro la possibilità di lavorare, altrimenti il problema non si risolve nel suo insieme; anzi possiamo avere la disgrazia di incorrere ancora in quegli incresciosi avvenimenti in merito ai quali si è proceduto in maniera eccessiva in confronto alla gravità del fe-

nomeno, una maniera che mira a dare una patente di delinquenza all'insieme della popolazione che abita in queste zone.

Pertanto, accanto alla richiesta che venga modificato il metodo con cui fino ad oggi si è agito nei confronti delle popolazioni delle borgate, metodo che è anticostituzionale, incivile e non gioca a favore del buon nome della città di Roma, noi avanziamo la richiesta formale che si adottino provvedimenti idonei ad assicurare lavoro alle popolazioni di tutte le borgate della città di Roma, cioè alle masse lavoratrici, che in gran parte, e non per colpa loro, sono disoccupate.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Gelmini e Pesenti al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per sapere in virtù di quali poteri e in base a quali disposizioni il Prefetto di Modena può impunemente ignorare le sentenze del Consiglio di Stato sottraendosi, per la prosecuzione dei suoi obiettivi di discriminazione politica fin troppo evidenti, all'obbligo di applicarle, come ha fatto anche per quella emessa in accoglimento del ricorso presentato dal comune di Carpi, avverso alla decisione del Commissario prefettizio dell'Opera Pia Paltrinieri, che aveva modificato illegalmente lo statuto dell'Ente.

L'interrogante chiede al Ministro di conoscere quando verrà posta fine alla gestione commissariale, e se, e quando, intende ripristinare all'Opera Pia Paltrinieri l'amministrazione prevista dallo statuto originario, reso operante dalla sentenza del Consiglio di Stato » (150).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con decreto del Presidente della Repubblica in data 12 settembre 1953, venne disposta la fusione dell'Istituto Antonio Paltrinieri, Orfanotrofio Zitelle del Soccorso ed Istituto Artigianelli in un unico Ente denominato Opera Pia orfanotrofi riuniti Antonio Paltrinieri — Zitelle del Soccorso — Artigianelli, con sede in Carpi. Con lo stesso decreto venne approvato lo statuto organico del nuovo Ente.

In data 4 ottobre 1954 il comune di Carpi inoltrò ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, per l'annullamento parziale del decreto presidenziale anzidetto. Detto ricorso si riferiva sostanzialmente all'articolo 17 del citato statuto che disciplina la composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente ed eccepiva che la sua approvazione era viziata da violazione della legge per non essersi provveduto, a norma di legge, a comunicare all'Amministrazione interessata, a pubblicare nell'Albo Pretorio ed a tenere a disposizione di chiunque avesse voluto esaminarle le modificazioni introdotte d'ufficio in esso articolo.

Con decreto presidenziale in data 8 ottobre 1957, registrato alla Corte dei conti il 15 novembre successivo, il ricorso del comune di Carpi venne accolto.

Poichè il Consiglio di amministrazione in carica, a seguito dell'accoglimento del ricorso in parola, per motivi procedurali riflettenti proprio la legittimità dell'articolo 17 dello statuto, in base al quale esso era stato nominato, era venuto a trovarsi nell'impossibilità di legalmente deliberare, constatata altresì la necessità di provvedere agli incombenti conseguenti all'accoglimento del gravame, e per assicurare, infine, la continuità dell'amministrazione, la Prefettura, in data 27 gennaio 1958, nominò un Commissario prefettizio.

Da quanto detto si deduce: 1) sull'argomento non vi è stata sentenza del Consiglio di Stato, e quindi alcuna inadempienza riguardante una decisione del supremo organo giurisdizionale amministrativo. Vi è stato viceversa un decreto presidenziale di accoglimento di un ricorso straordinario, interposto con la richiesta anzidetta, preceduto dal parere del Consiglio di Stato; 2) inesattamente l'interrogazione afferma che l'accoglimento del ricorso del comune di Carpi ha reso operante, per quanto riguarda l'amministrazione, lo statuto originario

dell'Opera Pia Paltrinieri, in quanto che è indubbio che la fusione di tre istituti in un unico Ente disposta dal suindicato decreto presidenziale del 12 settembre 1953 permane e non è stabilito che le stesse tre istituzioni, fuse, debbano essere amministrate dal Consiglio di amministrazione previsto dall'originario statuto di una di esse, cioè dell'Opera Pia Paltrinieri.

Nel più volte citato ricorso straordinario del comune di Carpi, oltre agli accennati motivi procedurali, è stata prospettata la opportunità della nomina di due membri del Consiglio di amministrazione da parte di determinate autorità. È sembrato pertanto necessario che l'opera del Commissario, che deve provvedere agli incombenti conseguenti all'accoglimento del ricorso del comune di Carpi, non resti limitata alle regolarizzazioni procedurali, ma investa anche il merito del menzionato articolo 17, al quale sono collegate complesse questioni di diritto e di fatto interessanti le tre istituzioni fuse.

Il Commissario concluderà la sua opera il più sollecitamente possibile, compatibilmente con il tempo necessario per la soluzione delle varie ed importanti questioni.

PRESIDENTE. Il senatore Gelmini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GELMINI. Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Sottosegretario non può certamente soddisfarmi perchè è una risposta burocratica che elude la sostanza politica e vorrei dire anche giuridica del problema posto dalla mia interrogazione. Noi ci troviamo di fronte ad un atto del Prefetto, il quale, invece di applicare una decisione, una sentenza del Presidente della Repubblica, la ignora completamente. La sentenza del Presidente della Repubblica aveva annullato la decisione impugnata perchè illegittima e, di fatto e di diritto, ripristinava la situazione preesistente. Il Prefetto, invece di favorire la formazione del Consiglio democratico secondo l'unico statuto che si trova ancora oggi in vigore, passa alla nomina di un Commissario senza che esista presso quell'ente nessuna giustificazione al provvedimento.

Del resto la decisione di modificare lo statuto era stata voluta allo scopo di diminuire la rappresentanza di nomina del Consiglio comunale. È questo il problema centrale che si pone, per questo, ed anche per altri enti locali della provincia di Modena e di tutta l'Italia che sono stati sottoposti a questo regime.

Il Consiglio comunale di Carpi, offeso nella sua autonomia e nel suo diritto, impugna il decreto che aveva sanzionato questa manovra politicamente odiosa. Il fine politico che si erano riproposti con la modifica dello statuto è così scoperto che in una sentenza del Consiglio di Stato, per un fatto del tutto analogo — per un ricorso del comune di Paullo contro una decisione che aveva modificato uno statuto per limitare la rappresentanza democratica del Consiglio — si esprimeva in questi termini: « Non a torto dunque il difensore del ricorrente ha lamentato che l'atto impugnato abbia avuto il fine di annacquare i voti dei rappresentanti degli enti locali perchè i medesimi abbiano minor forza in ogni decisione relativa alle amministrazioni dell'Opera ».

Come si vede la questione è chiara e non solo per noi: in questo modo per fini di discriminazione politica il Ministro e il Prefetto si fanno strumenti non di ordine, ma di disordine amministrativo.

Questi episodi di malcostume, illegittimi, e soprattutto anticostituzionali, si inquadrano nell'azione che il Governo conduce contro l'autonomia degli enti locali della nostra Provincia e di tutta Italia. A conferma di ciò, onorevole Sottosegretario, valgano altri due episodi analoghi: quello dell'ospedale di Paullo, già citato e per il quale esiste una sentenza del Consiglio di Stato che ripristina il vecchio statuto e la vecchia Amministrazione, mentre il Prefetto, in barba a tutto questo, nomina un Commissario, e quello dell'Istituto delle orfanelle di Modena.

A questo, poi, bisogna aggiungere che nella nostra Provincia, senza che ci sia un limite di tempo alla permanenza del commissario, in 26 enti locali di ogni tipo, assistenziali, amministrativi, culturali, econo-

mici, sono stati nominati commissari, alcuni dei quali durano da 4, 5, 10 anni.

La risposta che lei mi ha dato, onorevole Sottosegretario, non è che la conferma che questo Governo vuol continuare per questa strada, perseguitando gli enti locali e limitando possibilmente, in ogni occasione, la loro autonomia, il loro diritto di autogoverno. Per questo mi dichiaro insoddisfatto e mi riprometto di presentare una interpellanza: proprio per riprendere l'argomento in modo da poter far conoscere al Senato quel che è accaduto ed accade nella nostra Provincia nei confronti di questi e di tutti gli altri enti locali colpiti dalla vostra politica.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni dei senatori Spezzano e De Leonardis al Ministro dell'interno (153) è stato rinviato per accordo intervenuto tra interrogante e Governo.

Segue un'interrogazione dei senatori Mammucari e Valenzi ai Ministri degli affari esteri e dell'interno. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni per le quali all'aeroporto di Ciampino il dottor Moumiè, noto dirigente del Movimento democratico marocchino, ha subìto un trattamento pari a quello che viene usato nei confronti degli « indesiderabili » che regolarmente il Governo degli Stati Uniti d'America invia in Italia; e se il trattamento usato al dottor Moumiè è conforme ai princìpi dichiarati dal Ministro degli affari esteri nel corso della discussione sul bilancio degli Affari esteri al Senato, di amicizia nei confronti dei popoli arabi e di esigenza di riconoscere le giuste aspirazioni di tali popoli » (157).

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo, per ragioni di competenza, in luogo del Ministro degli affari esteri.

Il signor Moumiè Felix Roland, in occasione dei suoi transiti nell'aeroporto di Ciampino, fu sottoposto a due visite doganali, e precisamente in data 2 agosto in uscita dal territorio nazionale e in data 27 settembre in entrata.

Le visite stesse, effettuate la prima volta sulla persona e sul bagaglio, la seconda solo sulla persona, furono eseguite ai sensi delle vigenti leggi doganali, con la massima correttezza da parte del personale operante.

Non si comprendono, pertanto, le ragioni delle lamentele degli onorevoli Mammucari e Valenzi.

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMUCARI. Non posso dichiararmi soddisfatto, perchè è vero che vi sono leggi che stabiliscono per i cittadini stranieri, che entrano od escono dal territorio nazionale, visite particolarmente accurate dal punto di vista doganale, però, quando si tratta di personalità, queste leggi in genere non vengono applicate. Infatti non credo che se si fosse trattato di una personalità degli Stati Uniti d'America o della Inghilterra si sarebbero usati metodi come quelli che sono stati usati nei confronti del signor Moumiè, che è uno dei rappresentanti del Movimento democratico marocchino, cioè di una forza determinante per il miglioramento della situazione sociale, politica ed economica nel Marocco ed in tutta l'Africa settentrionale e nera.

Potrebbe darsi che siccome questo signor Moumiè appartiene a forze avanzate di sinistra, si sia usato un tale trattamento che in genere non viene applicato nei confronti di dirigenti politici di altre Nazioni o di partiti non di sinistra, che operano per il riscatto dei popoli africani dalla servitù coloniale, allo scopo di umiliare la personalità e colpire la dignità.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Sacchetti al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni del mancato rilascio del passaporto ai cittadini: Garavaldi Vivaldo, Aristarchi Giacomo, Velafri Aurelio, Fantini Athos, Boiardi Fernando, Trolli Augusto, Bettini Alberto, Borsilurini Clarice, Soncini Mario e Vellini Elio, tutti perseguitati politici antifascisti, i quali dovevano recarsi in pellegrinaggio a Buchenwald il giorno 11 settembre 1958, e sul fatto che il Ministro comunicava l'avvenuta autorizzazione mentre nessuna comunicazione in tal senso è stata fatta alla Questura di Reggio Emilia » (172).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero dell'interno, d'intesa con quello degli affari esteri, autorizzò le competenti Questure della Repubblica a rilasciare i passaporti, con estensione alla Germania orientale, ai cittadini che intendevano partecipare alla manifestazione svoltasi a Buchenwald il 14 settembre scorso.

Ed infatti, alla manifestazione stessa partecipò una delegazione di 83 persone.

Non fu estesa l'autorizzazione ai cittadini cui accenna l'onorevole interrogante, perchè essi non risultavano in possesso di tutti i requisiti di legge richiesti.

PRESIDENTE. Il senatore Sacchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SACCHETTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, veramente non comprendo questa risposta.

L'episodio da me citato è un caso limite. Non si è concesso ad otto cittadini il permesso di recarsi in pellegrinaggio, assieme a tanti altri, a Buchenwald, il 14 settembre scorso, quando dal Ministero dell'interno veniva assicurato all'interrogante che anche a costoro era concessa l'estensione del passaporto. Mai però è arrivata a Reggio tale autorizzazione. Ciò mi ha spinto a porre la questione in sede politica.

La risposta datami oggi dall'onorevole Sottosegretario contraddice l'affermazione di cui sopra. L'onorevole Sottosegretario dichiara che a questi cittadini non è stato concesso di recarsi in pellegrinaggio a Buchenwald, perchè non in possesso dei requisiti di legge. Io mi chiedo stordito: quali requisiti occorrono? Inoltre, quando è stata istruita la pratica iniziale da parte della Questura di Reggio, mai si è eccepito un ostacolo di questo genere.

Si tenga conto che fra questi cittadini che chiedevano il visto vi sono decorati al valor militare, familiari di ex militari che sono rimasti nel campo di Buchenwald ed altri che sono stati colà deportati ed hanno vissuto anni tremendi in quel campo. Nessuno di questi cittadini ha pendenze penali, nè piccole nè grandi, da poter essere oggetto del divieto e di un provvedimento così grave. È una misura indubbiamente di carattere politico. Non si comprende come sistematicamente in questi ultimi mesi in generale in Italia, ma in modo particolare nelle provincie emiliane, l'estensione del passaporto, che è un diritto sancito dalla Costituzione, viene negata costantemente.

Credevo che nella sua risposta ci fosse innanzitutto la precisazione di questa contraddizione fra l'informazione data dal Ministero e la mancata autorizzazione; in secondo luogo, pensavo di conoscere, dal Ministro che si è assunta la responsabilità del divieto, quali erano i requisiti per la cui mancanza a questi cittadini veniva negata l'estensione.

Verità è, ripeto, che questo è un provvedimento di carattere politico, grave, che ripropone tutta la questione della libertà e del diritto del cittadino di aver l'estensione del passaporto anche per i Paesi dell'Est. Al Governo può anche dispiacere che vi siano tanti cittadini che desiderano visitare i Paesi socialisti ed hanno pienamente il diritto di farlo.

La risposta non è soltanto insoddisfacente: è penosa. L'informazione di carattere burocratico che la Questura di Reggio Emilia ha fornito all'onorevole Sottosegretario è inesatta ed offensiva per un gruppo di cittadini che sono tra i migliori patrioti,

che hanno dato tutte le loro energie e parte delle loro forze fisiche, giacchè tra essi vi sono dei mutilati, per la lotta di conquista della democrazia e che hanno diritto di potersi recare nei luoghi tristi in cui hanno penato per tanti anni ed hanno lasciato i loro familiari. Oggi si vedono i sacrifici da loro compiuti frustrati da questo Governo che si dice democratico e rispettoso della Costituzione, e che dice di ispirarsi a princìpi liberali. Questa è un'offesa, un'umiliazione ed un atto politico odioso. Chiedo all'onorevole Sottosegretario di voler approfondire l'indagine per vedere quanto ci sia di vero in questa grave informazione. Io mi riprometto con un'iniziativa parlamentare di risollevare la questione, che deve essere chiarita per sempre. Non accetto e respingo sdegnato le offese dentro e fuori del Parlamento a benemeriti patrioti che hanno la qualifica di essere tra i migliori cittadini della Repubblica italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Sacchetti al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni per le quali il Questore di Reggio Emilia ha vietato una manifestazione folcloristica che doveva svolgersi in forma privata nel teatro il giorno 19 ottobre 1958, durante lo svolgimento delle celebrazioni del decennale dell'A.P.I. (Associazione pionieri d'Italia) e se non ritenga arbitrario e inammissibile l'intervento del Questore » (179).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La manifestazione folcloristica che doveva svolgersi a Reggio Emilia il 17 ottobre scorso, a cura dell'Associazione pionieri d'Italia, venne vietata dalla locale Autorità di pubblica sicurezza in quanto il complesso artistico non era munito del prescritto nulla-osta di agibilità della Direzione generale dello spettacolo della Presidenza del Consiglio. La manifestazione, per essere stata pubblicamente annunciata a mezzo di manifesti murali, non avrebbe avuto quel carattere privato cui fa cenno l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Il senatore Sacchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SACCHETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa è un altra manifestazione della discriminazione politica che viene applicata verso alcune associazioni. Questi funzionari o non sono ben informati o non sono ben attrezzati per distinguere tra queste manifestazioni, e ciò sarebbe di per se stesso molto grave. Il Questore di Reggio Emilia, onorevole Sottosegretario, l'informa che questo provvedimento è motivato dal fatto che mancava il prescritto nulla-osta di agibilità per poter svolgere la manifestazione. Il 27 aprile un identico spettacolo aveva avuto luogo al Teatro Nuovo di Milano e si era svolto regolarmente. Ora io chiedo: il Questore ed il Prefetto di Reggio Emilia che hanno preso questo provvedimento sapevano di quale manifestazione di trattava? Sapevano che si trattava di balletti, di interpretazione musicale, già diffusi e tra l'altro eseguiti da gruppi di giovani che frequentano una scuola regolarmente autorizzata? A questo proposito si è raggiunto il caso limite; anche qui il Questore ha detto: anche se voi farete la manifestazione in luogo chiuso con biglietti di invito e vi entreranno soltanto i partecipanti al vostro convegno, io la proibisco. Ha infatti disposto che in tutte le sale pubbliche della Provincia l'Associazione pionieri d'Italia non fosse ospitata per lo spettacolo. Si è quindi dovuti andare in altra Provincia per poter svolgere lo spettacolo, come in effetti si è svolto in altra Provincia. (*Commenti dalla sinistra*). Questo fatto assume una gravità politica tale per cui anche un deputato o un senatore non sa come deve comportarsi di fronte ad Autorità di pubblica sicurezza che nelle Provincie prendono simili prov-

vedimenti. Ora io chiedo: a quale legge ha obbedito questo provvedimento del Questore che ha posto i poliziotti davanti ai teatri? A questo punto è ridotta la libertà in Emilia! Si è chiaramente obbedito ad un'ispirazione politica settaria e di partito e ciò aggrava ancora di più la posizione del Ministero dell'interno che avalla simili provvedimenti. È noto come voi non siate in grado di apportare la libertà di iniziativa e di organizzazione di queste associazioni; non potete digerire il fatto che ci sia un'Associazione pionieri d'Italia, che svolge educazione democratica verso giovani, che non è ispirata da voi o dal Vescovo, per fortuna. Non ammettete che altri si occupino delle nuove generazioni ed intervenite con provvedimenti di pubblica sicurezza. Ma chi dà questo diritto al Ministero dell'interno? Chi vi dà l'autorità di valersi degli organi di polizia e delle forze armate che fanno capo al Ministero dell'interno per impedire una libera manifestazione artistica e culturale?

Del resto è dimostrato che tutte le volte che vi scontrate con questa Associazione moralmente ci lasciano le penne i ministri i questori ed i parroci come è avvenuto nel Veneto, dove si credeva di poter impunemente insultare l'Associazione pionieri, ed il parroco è rimasto lui condannato, mentre l'Associazione ha avuto la possibilità di dimostrare la bontà e il favorevole incontro con il pubblico delle iniziative culturali che essa prende. Si tratta di un contributo democratico piaccia o non piaccia alla Democrazia Cristiana e ai vescovi; e non può essere oggetto di persecuzione da parte di un Ministro dell'interno che afferma e giura di far rispettare la Costituzione della Repubblica italiana.

Questo il vostro programma di conquista dell'Emilia? Credete sul serio che questa sia la strada per impressionare i cittadini democratici dell'Emilia? Noi non ci impressioniamo certo. Altri ci si sono provati prima di voi senza alcun successo, hanno tentato di infliggere un colpo morale all'Emilia rossa ed ai suoi combattenti di avanguardia per la libertà e la democrazia. Sarebbe più opportuno, dopo tante delusioni, che vi rendeste conto, al fondo, di cosa rappresenta l'Emilia nella storia recente per la libertà nel nostro Paese, che vi rendeste conto del modo come è cresciuta questa forza di sinistra e comunista in aumento; ed ogni atto di discriminazione aumenta il malcontento e qualifica politicamente questo Governo. Tutto questo non fa che aggravare la situazione e non lo diciamo perchè ci sentiamo colpiti come partito, come organizzazioni democratiche; abbiamo abbastanza forze, non solo per respingere questi attacchi, ma anche per migliorare le nostre posizioni politiche e rafforzare le nostre iniziative. Non si permette lo spettacolo al Teatro Municipale? Ne faremo dieci, quindici, venti, cinquanta, in un altro modo. Non ci fermiamo di fronte a provvedimenti polizieschi, come non ci siamo fermati durante il regime fascista.

Poniamo qui il problema perchè questi provvedimenti di regime, di tipo poliziesco, sono profondamente contraddittori e rappresentano un'offesa, un'umiliazione per la libertà politica del cittadino, che attende di vedersi difeso nello stato di diritto. Per una manifestazione di tipo culturale si deve ora chiedere il permesso al signor questore o al signor prefetto, e, grazie a loro, se lo spettacolo sarà annacquato nella misura in cui piace alle autorità ecclesiastiche, allora soltanto potrà anche aver luogo. Da questi episodi nasce il contenuto politico su cui richiamo l'attenzione del Ministro dell'interno, qui rappresentato dal suo Sottosegretario, perchè non è possibile che si vada ancora avanti di questo passo.

Voi avete un solo pregio: quello di acutizzare la lotta politica e l'azione di massa, perchè oggi in Emilia, come in tutti i paesi, la difesa delle libertà non è nelle mani dei questori che fanno capo a voi, ma è tornata nelle mani delle masse popolari che debbono difenderla con le unghie e con i denti per affermare il loro diritto alle libere manifestazioni politiche e culturali. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione della senatrice Luisa Gallotti Balboni al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

« Per sapere come si intende procurare assistenza adeguata e tempestiva alle 5.000 persone che hanno avuto la casa allagata nei centri abitati e nelle campagne del comune di Mesola. A più di 5 giorni dal disastro buona parte dei viveri e di altri aiuti sono stati forniti dalle Amministrazioni comunali della provincia e viciniori, in particolare della provincia di Ferrara. Nei centri di raccolta gli alluvionati mangiano male perchè i controlli prefettizi mantengono le spese nello stretto ambito della legge 1951, le brande per dormire strette l'una all'altra; non c'è biancheria e indumenti personali, neppure il minimo necessario per cambiarsi; le famiglie ricoverate fuori dai centri anch'esse dovrebbero vivere con il sussidio già detto per cui una famiglia di 5 persone ha a propria disposizione 350 lire al giorno.

Gli alluvionati chiedono un minimo aumento del sussidio: lire 350 per il capo famiglia, lire 200 per i familiari a carico, lire 150 per le spese generali. Circa 500 lavoratori di ogni categoria sono rimasti vicino alle loro case a Goro: occorre dar loro lavoro subito e proprio nei primi lavori di riparazione.

I pescatori di Goro, provveduti tempestivamente di reti e di barche, potrebbero riprendere proficuamente la loro attività.

L'Amministrazione comunale di Mesola deve essere fornita di tempestivi finanziamenti per far fronte ai pagamenti dovuti a fornitori di viveri e, al più presto, al ripristino delle opere pubbliche andate distrutte. Così pure occorre che siano risarcite le Amministrazioni comunali delle spese incontrate nell'opera di soccorso. Occorre pure un impegno ufficiale del Governo di ciò che intende fare per il risarcimento dei danni subìti da ogni famiglia per ciò che concerne le abitazioni, il mobilio, gli effetti personali, gli attrezzi di lavoro, le attrezzature commerciali e così via; così pure un impegno preciso per tutti i lavori necessari per il ritorno alla normalità, case, strade, fogne, con particolare attenzione alla situazione in cui si trovano e si troveranno gli assegnatari onde assicurare a quelle popolazioni una prospettiva che oggi è decisamente nera » (200).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PALERMO. Speriamo che ella sia più cortese, dato che ora risponde ad una gentile interrogante. (*Commenti*).

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ed infatti sono qua a dare una risposta esauriente. Nella seduta del 21 novembre scorso il Ministro dei lavori pubblici ha ampiamente riferito in questa Aula in merito alle opere realizzate negli anni scorsi per il rialzo ed il rafforzamento degli argini del Po, ha illustrato i lavori di emergenza effettuati in occasione della mareggiata che ha colpito la riviera romagnola nella notte dal 12 al 13 novembre, ed ha esposto il programma che il Governo intende attuare per risolvere i problemi del Delta padano.

Mi limiterò, pertanto, nel rispondere all'interrogazione della onorevole senatrice Gallotti a riferire in merito alle provvidenze assistenziali attuate a favore delle popolazioni danneggiate dalla recente mareggiata. Al primo manifestarsi dell'evento calamitoso, il Prefetto di Ferrara dispose con tempestività i soccorsi di emergenza, provvedendo ad inviare sui luoghi del sinistro mezzi di trasporto, forze di polizia, carabinieri, vigili del fuoco nonchè un Vice Prefetto, quest'ultimo con l'incarico di esaminare con le autorità locali la situazione e predisporre l'organizzazione dei servizi assistenziali.

Recatosi, poi, sul posto, lo stesso Prefetto convocò a Mesola tutti i capi degli uffici interessati all'esecuzione dei lavori di difesa degli abitati nonchè le autorità locali, per concretare i provvedimenti necessari sia per l'esecuzione urgente dei lavori suddetti sia per organizzare i servizi assistenziali a favore dei sinistrati. Vennero, infatti subito istituiti 4 centri di raccolta profughi in edifici scolastici a Codigoro-

Massafiscaglia, Ariano e Berza, ai quali furono preposti quattro funzionari della Prefettura, mentre ad un Vice Prefetto fu affidato il compito di coordinare tutti i complessi servizi assistenziali. I centri di raccolta furono tempestivamente attrezzati di letti, materassi, paglericci e coperte forniti dall'Autorità militare, dalla Croce Rossa Italiana, dall'Amministrazione comunale di Ferrara e dal Consorzio colonie. Nei centri suddetti si trovano alloggiate 1.147 persone, alle quali viene fornito vitto sano ed abbondante, costituito da una colazione al mattino con caffè-latte e pane, pranzo a mezzogiorno con minestra calda o pasta asciutta, pietanza di carne, frutta, pane e vino, cena la sera con minestra calda, pietanza di carne o formaggio o salame, frutta, pane e vino.

Ai fini del miglioramento delle condizioni di vita dei profughi il Prefetto ha stabilito di alleggerire i centri di raccolta avviando alle Colonie della P.O.A. i bambini dai 6 ai 12 anni.

Alla data del 20 novembre risultano già partiti circa 200 bambini e si ritiene che tale numero salirà a 300. Gli ammalati, in numero di 102, sono stati ricoverati negli ospedali. Oltre ai profughi ospitati nei predetti centri di raccolta, sono assistiti circa 5.500 sinistrati di Goro, Gorino, Mesola e Bosco Mesola.

Ai suddetti viene corrisposto, applicando per analogia il decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, convertito in legge 8 gennaio 1952, n. 7, un sussidio giornaliero in denaro di lire 250 per il capo famiglia e lire 100 per ogni componente, o viveri per eguale importo.

La proposta di maggiorare tali sussidi non può essere accolta, in quanto la misura dei sussidi stessi è fissata dalla legge. Il Prefetto ha inoltre disposto la distribuzione di foraggi per il bestiame nonchè 2.000 pacchi viveri, provenienti questi ultimi dalla trasformazione di una parte dei 5.000 quintali di grano messi a disposizione della Prefettura dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Analogo intervento assistenziale in favore di braccianti agricoli ed operai sinistrati del comune di Mesola è in corso, mediante l'utilizzazione di altri quantitativi di grano residuati da precedenti assegnazioni.

Il Ministero dell'interno ha, poi, autorizzato il Prefetto ad acquistare *in loco* indumenti, stivali di gomma ed altri materiali da distribuire ai sinistrati.

Per quanto concerne i pescatori di Goro e di Gorino è stato interessato il Ministero della marina mercantile per la concessione ai suddetti di indennizzi o di adeguati sussidi per i mezzi di pesca perduti. Si soggiunge che, per interessamento della Prefettura, dal 18 novembre scorso funziona a Goro una cucina da campo per 400 razioni, per assicurare ai sinistrati non sfollati una minestra calda. Inoltre all'E.C.A. di Mesola il Prefetto ha inviato un contributo straordinario di lire 500 mila per l'assistenza straordinaria ai bisognosi non considerati sinistrati.

Circa gli aiuti forniti dagli enti locali della provincia all'Amministrazione comunale di Mesola (pasta, riso, zucchero e carne), il Prefetto di Ferrara ha precisato che si tratta di offerte del tutto spontanee.

PRESIDENTE. La senatrice Luisa Gallotti Balboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GALLOTTI BALBONI LUISA. Avrei voluto finire in bellezza, come suggerivano i colleghi, dichiarandomi soddisfatta, ma, non per ragioni personali, o perchè appartengo ad una corrente politica di opposizione, bensì a nome di quelle popolazioni, sono costretta a dichiararmi insoddisfatta.

La mia interrogazione è stata presentata pochi giorni dopo il disastro che è avvenuto nel Polesine e particolarmente a Goro, nel comune di Mésola.

Tenendo conto dell'improvviso disastro avrei potuto anche dichiararmi soddisfatta delle provvidenze attuate in quei giorni; ma noi ferraresi, purtroppo, abbiamo ormai una certa esperienza di alluvioni, essendo stata la città di Ferrara nel 1951 la trincea più avanzata in occasione di quell'alluvione nel Polesine. Quindi l'Amministrazione comunale ed i cittadini hanno una certa

esperienza del come deve essere attuata l'assistenza e dell'attrezzatura necessaria per limitare i danni.

Io non intendo entrare nei particolari, onorevole Sottosegretario, ma le posso assicurare che ho assistito anche a discussioni amene in merito al modo con cui si è intervenuti. Se non crede alle mie parole, forse potrebbe prestare maggior fede alle parole degli stessi dirigenti del partito della Democrazia Cristiana: infatti, il giorno dopo quella ispezione *in loco* fatta dal Prefetto, di cui lei ha parlato, lo stesso Vice Segretario della Democrazia Cristiana, professor Modestino, in seno al Consiglio comunale di Ferrara ebbe a riferire che disse quello che andava detto anche al Prefetto per la carenza dei provvedimenti e per la intempestività dell'azione che doveva essere svolta in favore degli alluvionati.

Ma lasciamo andare queste considerazioni: ormai sono passate due settimane. Quelle popolazioni, però, onorevole Sottosegretario — e credo che lei ne sia a conoscenza — non passa giorno senza che facciano sentire la loro voce. Si dirà: lì c'è la maggioranza dei partiti di sinistra e pertanto sono loro che mettono le popolazioni in agitazione e demagogicamente le fanno scendere in piazza. Ma si dà il caso che proprio ieri mattina io sono stata invitata da una delegazione di cittadini di Gorino ad accompagnarla dal Prefetto per far presenti le necessità di quella zona che non è alluvionata ma che, a causa della forte mareggiata che ha portato via tutto il pesce dalla valle di pesca, resterà per tutto l'anno senza alcuna possibilità di vita. Orbene, quella delegazione era accompagnata anche dal Segretario provinciale della Democrazia Cristiana, il quale, sulla base delle richieste avanzate, dovrebbe dichiararsi insoddisfatto della risposta avuta e delle provvidenze adottate.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* GALLOTTI BALBONI). Lasciamo andare le critiche che si potrebbero fare sulla tempestività dei vari interventi; certo è che l'Amministrazione comunale e l'Amministrazione provinciale di Ferrara sono state le prime ad accorrere sul posto, a concedere le autobotti, a dare i viveri, ad aiutare come potevano le popolazioni alluvionate. E quest'attività di assistenza è integrata da parte di altre Amministrazioni comunali e provinciali, come quelle di Bologna e di Modena: ci tengo particolarmente a fare menzione di esse perchè non sono state molto nominate nè dai giornali nè dallo stesso Ministro Togni, il quale in quest'Aula pochi giorni or sono ha replicato ad alcune interpellanze che erano state presentate a questo proposito.

Tutto ciò in questo periodo di tempo ha contribuito ad avviare alle carenze manifestatesi nell'assistenza. Noi possiamo anche ammettere, onorevole Sottosegretario, che ci sia tutta la buona volontà da parte vostra, ma quando, in base alla legge del 1951, si danno 250 lire al capofamiglia e 100 lire per gli altri componenti a carico, dobbiamo dire che questa buona volontà non si manifesta, perchè con tale cifra al giorno una famiglia di 5 persone certamente non può vivere, anche se si contenta di una minestra a mezzogiorno e alla sera. E l'assistenza viene fatta con questa ristrettezza, con questa meschinità. Ieri mattina appunto questi abitanti di Gorino chiedevano ragione della minaccia che tra una settimana non sarà data più neppure tale assistenza. Non è che vogliano la carità: vorrebbero già da domani non avere più bisogno di questi sussidi, vorrebbero già da domani poter avere la possibilità di continuare il lavoro e vivere del loro lavoro. Vi è da rendersi conto che quelle popolazioni da

anni, quanto meno da 3 anni, fanno presente la necessità di avere un lavoro, perchè vi è disoccupazione, e di fare quei lavori e quegli argini che se fossero stati fatti avrebbero evitato tanti disastri in quelle zone. E anche per questa ragione, cioè per non aver fatto quel poco che era necessario per salvare le loro cose ed i loro averi, oggi si dovrebbe dare quanto meno un certo senso di sicurezza che, prima che si ritorni alla normalità nel senso più lato, si cercherà di dare tutto quello che si può. Ci si dice che la legge non si può modificare, ma le leggi le fanno gli uomini; si poteva modificare questa legge ed aumentare questo sussidio. Invece si vedono fare sempre degli appunti da parte delle autorità governative che sono *in loco*, che temono che si cerchi di imbrogliare le carte in tavola per poter portar via un buono di più, un'assistenza di più. Ma questa gente non ha bisogno di questi imbrogli; chiede soltanto di avere un'assistenza adeguata. Siamo vicini all'inverno, il gran freddo non è ancora arrivato come in altri anni e si tira avanti. Ma non sarà sempre così: si tratta di piccole case assai modeste, fatte con sacrifici, mattone su mattone, da tutta la famiglia che ha ancora debiti da pagare: essi chiedono la sicurezza di avere un po' di legna per asciugare le case alluvionate, e non solo il bracciante che è disoccupato per tanti mesi dell'anno, ma anche il bottegaio, il piccolo artigiano. È un'economia povera. Non si può andare avanti con questi sistemi meschini seguiti dagli organi di tutela locali. E non si faranno tacere quelle popolazioni proibendo un manifesto dell'Unione Donne Italiane.

Vi sono molti carabinieri, molta polizia, ma quella polizia non serve se non ad ascoltare gli infiniti discorsi che vengono fatti attraverso le rappresentanze di commissioni, di delegazioni, di gruppi di donne che vogliono avere la sicurezza quanto meno che si verrà loro incontro con mezzi adeguati. Dagli enti, dalle organizzazioni popolari, dalla popolazione interessata sono state presentate precise richieste: ma certo, quando si sa che la Prefettura ha messo a disposizione un milione per gli alluvionati e mezzo milione per i non alluvionati, evidentemente non si dimostra buona volontà, se si pensa che solo il comune di Ferrara ha speso nei primi giorni d'assistenza 4 milioni.

Le amministrazioni di Ferrara, di Bologna, di Modena, hanno avuto il pieno appoggio dei loro Consigli comunali. E vi è stato un giornale che si riteneva autorizzato a dire che sono stati gli stessi consiglieri democristiani che hanno sollevato la questione. Ammesso che sia vero, siamo tutti d'accordo nel protestare, così come ieri mattina non ero solo io senatore comunista, ma c'era il Segretario provinciale della Democrazia Cristiana a chiedere un sussidio, una assistenza adeguata fino a che non si possa tornare a lavorare. Questa che si chiede non è carità, ma un diritto che hanno come cittadini colpiti da un evento che poteva essere evitato se si fossero ascoltati i cittadini stessi, comunisti, socialisti, democristiani, che vogliono restare sulla loro terra.

Costoro dicevano: è la prima volta che veniamo a chiedere qualcosa, ci siamo sempre arrangiati. Si fa presto a rispondere che è stato aperto il mercato della pesca a Goro. Cosa significa aprire un mercato, se non si ha il pesce da portare a vendere? Si dice che ci vuole un'altra legge, ma queste sono parole che non accontentano, anzi offendono.

Io mi auguro che nei giorni prossimi, tenuto conto delle segnalazioni non solo mie, ma del Prefetto che le riceve dalla popolazione, delle segnalazioni della Democrazia Cristiana, dei consigli comunali di Ferrara e di Mesola, vi rendiate conto di come sia necessario dire una parola certa: che si continuerà senza meschinità a dare un'assistenza più larga in modo che si torni veramente alla normalità. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono l'interrogazione dei senatori Papalia, Masciale e Lussu al Ministro dell'interno (142) e l'interrogazione dei senatori De Leonardis e Gramegna al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno (143).

Queste due interrogazioni riguardano lo stesso argomento dell'interpellanza dei senatori De Leonardis, Papalia, Masciale e Gramegna al Ministro dell'interno e cioè

il divieto di un pubblico comizio disposto dal Questore di Bari.

Propongo che lo svolgimento delle due interrogazioni sia rinviato al momento in cui verrà svolta l'interpellanza.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Cerabona al Ministro dei lavori pubblici.

BUSONI, *Segretario*:

« Perchè sia esaminato e risolto favorevolmente con urgenza l'annoso problema della costruzione della ferrovia Bari - Grumo - Altamura - Matera - Montescaglioso - Metaponto, sulla base di elementi e di dati aggiornati, così come ebbe ad assumere impegno il Ministro nella seduta del 18 ottobre 1957 durante la discussione dell'ordine del giorno da me presentato sull'importante problema.

La provincia di Matera da lontani anni reclama la costruzione della ferrovia a scartamento ordinario, essendo insufficiente ed inadatto il tratto a scartamento ridotto delle calabro-lucane.

Matera è il solo capoluogo di provincia, in Italia, non collegato alla rete nazionale con ferrovia a scartamento ordinario con grave danno dell'economia nazionale.

La Bari-Altamura-Matera-Metaponto fu già inclusa tra le opere da eseguirsi in un primo tempo ed il relativo progetto è stato esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'assemblea generale del 30 agosto 1957 e ritenuto meritevole di approvazione dal punto di vista tecnico.

L'accantonamento del progetto ha giustamente prodotto vivissimo malcontento fra la popolazione della regione Lucana, specie dopo le assicurazioni late a suo tempo all'interpellante, dal ministro onorevole Romita, il quale accettò in Assemblea la proposta subordinata di costruire in precedenza il tratto Altamura-Matera, immettendo così nelle correnti del traffico nazionale il capoluogo della provincia ed altri importanti centri di essa » (32).

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

CERABONA. Io dirò qualche cosa sull'interpellanza, ma mi rifaccio principalmente a quanto il ministro Togni ebbe a dire a proposito dell'ordine del giorno da me presentato nel settembre scorso, assicurando che avrebbe dato tutti i chiarimenti possibili se avessi presentata un'interpellanza. A tanto io ho aderito e ho presentato l'interpellanza, che in effetti oggi dovrebbe svolgersi. Si tratta della famosa ferrovia Bari-Matera-Metaponto. È un'interpellanza che tende a richiedere al Ministro che non vedo al banco del Governo, le ragioni per le quali, essendo stata tale ferrovia approvata dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici ed essendosi ritenuto anche la necessità della priorità della costruzione, non si pensi comunque di attuarla, anzi pare che la si sia messa da parte.

Si vociferò, ed io in proposito presentai un'interrogazione, che della ferrovia Bari-Altamura-Matera-Metaponto non si dovesse più parlare e che fosse stata accantonata, malgrado risultasse come prima da costruire nell'Italia meridionale giusto il parere della Commissione per il piano regolatore delle ferrovie dello Stato. Si disse che bisognava accantonarla, perchè occorre attendere che la plaga di Metaponto e la Puglia progrediscano ancora di più e meglio con la completa trasformazione fondiaria che potrà dimostrare la necessità di tale ferrovia.

Evidentemente la promessa, fattami nel 1955 dal ministro Romita, di completare e mettere in attuazione i lavori, specificamente per il tratto Matera-Altamura, è stata tenuta in nessun conto dal ministro Togni. Ora, la sua assenza in questo momento, mi mette quasi in condizione di tacere, perchè non saprei che cosa domandare.

È disposto il Ministro attuale a mantenere l'impegno dato dal precedente Ministro,

cioè quello di attuare la costruzione di questa ferrovia, la quale è di una importanza rilevante, ed è stata definita importante finanche dal Consiglio dei lavori pubblici e dalla Commissione speciale per le costruzioni ferroviarie? Essa è di interesse nazionale, unisce l'Adriatico allo Ionio ed interessa non soltanto la provincia di Matera ma tutto il Mezzogiorno perchè accelera il movimento di traffico fra la Puglia, la Sicilia ed il Nord.

Di fronte a tutte le esitazioni, a tutte le dichiarazioni di autorità tecniche io presentai, a suo tempo un'interrogazione del Presidente del Consiglio ed al Ministro dei lavori pubblici; « per conoscere quanto vi sia di vero sulla notizia, ampiamente diffusa, che si intende accantonare definitivamente il progetto di costruzioni della linea ferroviaria Metaponto-Matera-Altamura-Bari. La notizia che ha prodotto giustificato e vivissimo malcontento, verrebbe oltretutto a smentire le costanti affermazioni ed assicurazioni da parte del Governo di tenere in gran conto la suddetta costruzione, con precedenza al tratto Matera-Altamura. In attesa di tranquillizzanti assicurazioni si fa notare ancora una volta come sia doverosa l'urgente costruzione della suddetta ferrovia, indispensabile alla vita economica e civile di un'importante plaga del Mezzogiorno d'Italia ».

Ed ecco la risposta del Ministro: « Il progetto relativo alla costruzione della ferrovia Bari-Grumo-Matera-Metaponto, dell'importo di lire 20 miliardi 200 milioni, è stato esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici dell'Assemblea generale del 30 agosto 1957 ed è stato ritenuto meritevole di approvazione dal punto di vista tecnico. Peraltro, anche in relazione al parere recentemente espresso dalla Presidenza del Consiglio, il detto consesso ha ha ritenuto che si debba soprassedere alla costruzione della linea fin quando, realizzata l'iniziativa in corso nella Puglia e nella Lucania nei riguardi della trasformazione fondiaria, delle opere di bonifica e di irrigazione, nonchè di quelle per il miglioramento della viabilità ordinaria, sia possibile avere elementi più precisi circa l'effettiva necessità e convenienza della costruzione della nuova ferrovia ». Al parere tecnico si sovrappone il parere politico della Presidenza del Consiglio!

Il Ministro dei lavori pubblici onorevole Togni mi chiese di presentare un'interpellanza, perchè in tale sede avrebbe spiegato dettagliatamente le ragioni favorevoli o contrarie e avrebbe fatto un'ampia relazione evidentemente per vedere di trovare un punto di contatto e per poter riconoscere la necessità o meno di questa ferrovia. L'assenza del ministro Togni, lo ripeto mi mette in condizione di non poter conoscere il suo pensiero. Il mio lo espressi già in due o tre ordini del giorno presentati nella discussione dei vari bilanci dal 1954 ad oggi e ultimamente lo precisai dinanzi al ministro Togni. Attendevo quindi di conoscere quali sono le serie ragioni del Governo, per negare quanto spetta al Mezzogiorno e per poterle discutere e confutare. Vi è una necessità urgente per la provincia di Matera, che ha il capoluogo non collegato alla rete nazionale. Quattromila chilometri quadrati della provincia non hanno che 78 o poco più chilometri lineari di ferrovia dello Stato e 75 chilometri di ferrovia delle calabro-lucane. È una vasta plaga che rimane isolata. Appena si arriva allo scalo di Ferrandina e si lascia la ferrovia a scartamento ordinario, si ha l'impressione di essere giunti in un'isola abbandonata e lontana, perchè dopo un percorso a piedi di circa un chilometro, bisogna prendere la ferrovia calabro-lucana antiquata; per andare a Matera, come Dio vuole!, dopo circa un'ora di cammino terrificante.

Si impone la costruzione della richiesta ferrovia. La stessa Commissione ne riconosce l'utilità quale trasversale necessaria per accelerare i trasporti dalla Sicilia e dalle Puglie verso il Nord. Il Ministero dice: aspettiamo; per ora non si può fare. Nel Mezzogiorno d'Italia, in questa, per dirla con una frase nuova, Cenerentola d'Italia, ferrovie non se ne sono costruite da oltre mezzo secolo. Quando era Ministro l'onorevole Mattarella...

CORNAGGIA MEDICI. Ma il ministro Cerabona cosa ha fatto?

CERABONA. Non ha potuto fare nulla, in un periodo nel quale ha dovuto ricostruire le ferrovie, mattone su mattone, binario per binario, ma gli altri Ministri, che hanno avuto le ferrovie in condizioni, sia detto senza superbia, da meritare generale compiacimento, avrebbero potuto pensare a costruire questa importante linea. Ma il Ministero dice: aspettiamo che sia completata la trasformazione agraria, che aumenti la produzione di quei luoghi; quando la produzione sarà rigogliosa, allora vi sarà bisogno della programmata ferrovia. Controrisposta elementare: una ferrovia non si costruisce in due o tre anni, la si completa in otto, dieci anni. Ora, se si inizierà oggi, tra dieci anni, la rigogliosa natura di quelle terre darà una rilevante quantità di prodotti da esportare, giacchè, col solo sbarramento del Bradano e dell'Agro si prevede una produzione di parecchi milioni di quintali all'anno di prodotti ortofrutticoli.

Allora, cosa aspettate? Cresci, che ti farò un bell'abito, ma ora, perchè sei piccolo, va nudo. Fa quanto più puoi per produrre in modo che per ora, il prodotto marcisca sul posto, e ti darò la ferrovia, appena produrrai di più, oltre il possibile.

Ma le ferrovie a cosa servono? Servono appunto per dar modo alle zone povere, a quelle dimenticate, depresse, di aver un soccorso, per un maggiore sviluppo. Volete maggiore sviluppo da quelle terre che danno quanto più possono, e volete che si trasportino i concimi con i muli e i carretti!

E ciò non si dica solo per la provincia di Matera, ma per tutta l'Italia meridionale. Io inviterei i senatori del nord e del centro a fare una capatina sportiva, verso il sud. Venite verso il sud, che è radioso e bellissimo, venite voi a fare del turismo. Non troverete accoglienti alberghi, tranne che a Matera, dove ve n'è uno anche troppo grande e troppo costoso. Ma, in tutti i modi, venite nel sud, e vedrete come si viaggia. Appena lasciata Napoli, meglio non parlarne. Un francese, il Cruezé de Lesser che venne in Italia moltissimi anni fa, scrisse che l'Europa finisce a Napoli e che la Calabria, la Sicilia e tutto il resto, è Africa. Un nostro eccellente scrittore l'ha fatta finire ad Eboli, ma non è vero, perchè anche per arrivare ad Eboli si va sugli scanni di legno. Il Ministro dell'agricoltura venne in Basilicata ad elogiare il legno delle nostre foreste. Con quel legno ne fanno vagoni ferroviari, e fanno per noi del Mezzogiorno, le seconde classi con i sedili di legno: « brutti terroni », andate sul legno!

Questa è la condizione delle nostre ferrovie del Sud. Si specula in un modo che offende: producete prima, diventate una terra fertilissima, producete milioni di quintali di ortaggi e vi daremo le ferrovie, alle quali avete diritto per legge. Vi è da mantener fede ancora ad una legge di circa 60 anni fa, quando si andava in estasi per la legge di Basilicata, nel 1902, nel 1904, nel 1910. Dovevamo avere chissà quante ferrovie, e abbiamo solo due o tre piccoli tronchi, di calabro-lucane; dovevamo avere chissà quante strade, ed abbiamo poche vie contorte. Zanardelli disse: questa non è una legge fatta per regioni elettorali, ma anche lui la promulgò a tale scopo. Potremo così dire ai democristiani: qualche cosa, tramite la Cassa del Mezzogiorno, la fate per ragioni elettorali, ma ad elezioni ultimate, si scrive il « tutto esaurito »; oscurità completa. Ingegneri che arrivano, gente che va, gente che viene: vigilia elettorale. Noi ci accorgiamo della vigilia elettorale quando vediamo in giro una quantità di ingegneri con i loro telemetri: misure di qui e di là; sono vicine le elezioni. Il giorno dopo, avuti i risultati, scompaiono gli ingegneri, e si ripiomba nell'oscurità e nella rovina, specie nel campo dei trasporti.

Persino le leggi non si mettono in esecuzione, e si sofistica sull'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici per la ferrovia a Matera. Vorrei dire al Sottosegretario, che è anche lui delle nostre parti: stiamo proprio male e maltrattati nel Sud!

Dal tempo in cui fu costruita la Potenza-Napoli (1880), e da quello in cui furono costruite le ofantine (1901) non si è aggiunto un metro di binario alla rete lucana. Che vergogna! Ma la vera vergogna è che non si può viaggiare. Per raggiungere Napoli, da Matera, occorrono oltre cinque ore, quan-

do da New York, in aereo, se ne impiegano otto. Evidentemente, da Matera a Napoli, si vuole far viaggiare comodamente; perchè andare così rapidi? Andiamo piano, a 22 chilometri, o, con i « rapidi », tutt'al più a 43-45 chilometri all'ora. Queste sono le nostre velocità, grazie alle quali possiamo vivere con tutte le comodità. (*Ilarità*).

Ma noi pretendiamo la Bari-Matera-Metaponto perchè, da tempo il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato parere favorevole. L'onorevole Schiavone ha ultimamente presentato il disegno di legge per mettere alla prova il Governo. Il progetto è stato rimesso alla Giunta per il Mezzogiorno. Non so cosa abbia deliberato la Commissione, ma io mi domando: perchè aspettare la legge d'iniziativa parlamentare? Il Governo può e deve agire, doverosamente, al più presto.

Il compianto ministro Romita riconobbe le condizioni rovinose delle ferrovie lucane e comprese i danni derivanti dalla mancanza della ferrovia Matera-Bari-Altamura-Metaponto. Accettò di iniziare i lavori del tratto Altamura-Matera, per unire intanto, almeno il capoluogo della provincia alle altre regioni d'Italia.

Nella situazione attuale il commercio non può prosperare. Tutti i trasporti per ferrovia subiscono un arresto a Ferrandina, dove deve essere effettuato lo scarico delle merci e, quindi, nuovamente il carico, per il passaggio dai carri delle ferrovie statali a quelli a scartamento ridotto. E le merci, una volta sistemate sui carri delle Calabro-lucane, viaggiano con la velocità della lumaca per inoltrarsi verso Matera. Se i commercianti del capoluogo praticano prezzi superiori a quelli dei paesi vicini, allo scalo della ferrovia dello Stato, non hanno tutti i torti.

Manca dunque la ferrovia che unisca in modo civile Matera all'Italia. Una volta costruita, vivano pure i piccoli vasi capillari delle ferrovie secondarie, più o meno funzionanti e molto sovvenzionate; mantenete pure questi tronchi che hanno bisogno di cure ricostituenti per non soccombere, ma date alla cittadinanza del materano il modo di vivere, con dignità, da cittadini italiani e non coloniali.

Vorrei concludere, rivolgendo parole di esortazione al ministro Togni. Se non le raccoglierà non sarà per me una disillusione. Tanto sono abituato a non avere troppo fiducia nelle insistenze per rimuovere un partito preso. Fin da quando un professore di latino, allorchè frequentavo il liceo di Altamura alle mie richieste di spiegazione, quando non sapeva come rispondere, se ne usciva con un: « *ad quid*? » Si va male? e dillo al guardaporte, si dice a Napoli. Si viaggia sul legno: e dillo al Ministro dell'agricoltura, il quale vuole che in Basilicata nascano grandi faggeti, perchè quelli esistenti sono stati distrutti da coloro che hanno rubato durante la guerra e che hanno venduto come meglio hanno potuto il legname, anche per farne sedili di classe per i viaggiatori meridionali.

Sarebbe doveroso che anche i democristiani si unissero a noi, quando chiediamo di queste cose, perchè ci si può politicamente combattere con forza — il che fa piacere — ma anche essi quando viaggiano sulle panche di legno, sui nostri treni del Sud, si sentono le membra rotte.

E si vuol fare concorrenza agli altri Paesi col Mercato comune, mentre migliaia di quintali di ortaggi deperiscono nei nostri paesi? Volete entrare nel Mercato comune senza avvicinare al nord le nostre produzioni agricole ed ortofrutticole? Quando verrete ad inneggiare al Mercato comune, noi vi diremo: e le nostre frutta dove si esportano? Marciscono! Come si possono trasportare i nostri prodotti? Con la ferroviuzza calabro-lucana? Con i muli! E quanti ne possono portare i muli? Cento chili ogni mulo!

Onorevoli colleghi, è una questione importante quella della ferrovia di Matera! Si tratta di una provincia di 4.000 chilometri quadrati che ha soltanto 85 chilometri lineari di ferrovia a scartamento ordinario! Vergogna per tutti i Governi, anche per quelli dal 1870 in poi. Cavour fece tanto per vedere costruite reti nazionali di ferrovie per cementare l'unità d'Italia! Bisognerebbe dire che in materia ferroviaria il Borbone aveva delle idee più progressive. Quando essi se ne andarono, o meglio furono cacciati, lasciarono 400 mila ducati in oro per

le ferrovie meridionali; questa è storia! E i nostri uomini di Governo dicono che non possono trovare per questa strada ferrata 20 miliardi e 200 milioni, che potrebbero ripartirsi in 10 esercizi. Se volete io vi potrò fare una nota di come si possono economizzare 20 miliardi su tre spese.

Perchè non volete dare questa fonte di vita all'Italia meridionale? Perchè non volete riconoscere che la questione del Mezzogiorno è sentita soltanto a parole? E passi che non la sentano quelli del nord, perchè chi sta al sole non crede che vi sia la pioggia. Ma, che non la sentano i meridionali, è grave!

E proprio noi, meridionali, dovremmo unirci per una lotta sacra: imporre al Governo di espandere la civiltà nelle nostre zone con i mezzi che sono ragione di vita dei popoli civili.

Il collega De Luca Luca ha parlato di certe case calabresi con un solo buco che fa da porta e da fumaiolo, ma tutte le case della Basilicata sono inabitabili; sono tuguri. Che lotta si è fatta per i tuguri! Andate in Basilicata, a Matera, e conoscerete il tugurio; andate nella Calabria e conoscerete la miseria e tutte le sofferenze possibili. Onorevoli senatori, i meridionali sono degli eroi. Soffrono, pagano, mormorano, ma poi ancora un po' di maggioranza vota per la Democrazia Cristiana; per quei governi che non fanno nulla per migliorare le nostre condizioni, che profondono solo promesse ma trovano sempre scuse per non dare nulla: aumenta la quantità dei prodotti, e ti daremo la ferrovia! Fatti grande, e papà ti darà la bicicletta, per ora va a piedi! Onorevoli senatori, se veramente amate il Mezzogiorno, se volete fare il bene dell'Italia nostra, concorrete perchè si abbia la ferrovia Bari-Altamura-Matera-Metaponto, che è una linea vitale per il Sud, una linea di interesse nazionale più che particolare. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo scusare l'onorevole ministro Togni per non essere intervenuto a questa seduta a rispondere personalmente. Io devo dire che il progetto relativo alla costruzione della ferrovia Grumo-Appulo-Matera-Metaponto è stato effettivamente esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'Assemblea generale del 30 agosto 1957, ed è stato ritenuto meritevole di approvazione, ma solo dal punto di vista tecnico. Poichè però la realizzazione importerebbe una spesa di 20 miliardi e 200 milioni — e questa non è una spesa di lieve entità — lo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella stessa riunione, ha ritenuto che si debba soprassedere alla costruzione di detta ferrovia fin quando, realizzate le iniziative in corso nella Puglia e nella Lucania per quanto riguarda le opere di bonifica e di irrigazione nonchè di viabilità ordinaria, sia possibile avere elementi più precisi circa la convenienza dal punto di vista economico della costruzione della nuova ferrovia. Quindi, data l'imponente spesa, bisogna rendersi effettivamente conto se convenga dal punto di vista economico realizzare l'opera stessa. Del resto è stato presentato anche un disegno di legge per la stessa ferrovia. E se la risposta del Governo non soddisfa, si potrà vedere, attraverso il disegno di legge che è stato presentato, come arrivare alla realizzazione. Ma bisogna trovare i fondi, caro onorevole Cerabona. Nessuno si rende conto più di me delle necessità del Mezzogiorno d'Italia. Però quando si chiede occorre indicare pure come trovare i mezzi per far fronte a quello che si chiede.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Siamo d'accordo che tutto dipende dai 20 miliardi. (*Interruzione del Sottosegretario Spasari*). Quella Regione può dare milioni di chilogrammi di ortaggi.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma ancora no.

CERABONA. Se volete che il bambino cresca per fargli i calzoni, l'avrete

nudo, per parecchio tempo. Voi volete aspettare che vi sia una superproduzione per dare il denaro per le Ferrovie dello Stato! Ma le tasse si pagano dai cittadini, anche per avere le ferrovie. Ora se ritenete che la ferrovia è necessaria, come han detto la Commissione ed il Consiglio superiore, pur con la riserva che bisognerà vedere quando si dovrà costruire, vorrò ricordare quel che diceva l'onorevole Sonnino, che per le spese di utilità pubblica non si fa la nota della lavandaia. Se si devono spendere miliardi, per la vita economica, sociale e civile di una popolazione dimenticata, di una parte d'Italia, ben siano spesi. Risparmiate sulle spese militari, non spendete denaro per preparare la guerra, fate opera di bene e di pace. Costruite un missile di meno ed avrete le ferrovie nel Sud, non ne costruite affatto, e farete dell'Italia meridionale un giardino.

Ma se pensate che per dare 20 miliardi a quelle popolazioni, esse debbono prima dissanguarsi per sopraprodurre, in condizioni difficilissime, allora noi diremo ai cittadini di Basilicata che il Governo è disposto a darvi la ferrovia purchè vi mettiate a scavare la terra con le unghie per produrre oltre il possibile, purchè riusciate a trovare i fondi da dare allo Stato, magari rubando, e così soltanto fra molti anni avrete la ferrovia.

Mi pare che questa non sia una risposta onesta da parte di un Governo repubblicano e democratico. (*Applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Barbaro ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per sapere, se non ritengano necessario e quanto mai urgente, — anche in considerazione delle frequenti interruzioni, che si verificano sulla ferrovia longitudinale tirrenica (ben tre in 24 ore se ne sono avute solamente sulla Roma-Reggio Calabria) e che quasi certamente sono causate dalla pesantezza, dalla velocità e dalla frequenza dei convogli, le quali aumentano l'usura della linea e diminuiscono la resistenza dell'armamento — intensificare al massimo altresì il potenziamento, da anni insistentemente invocato, della longitudinale Jonico-Adriatica, la quale dovrà anche essere elettrificata e raddoppiata ed essere al più presto posta in condizioni tali da costituire, insieme con la prima, quell'anello di circolazione ferroviaria rotatoria più volte proposto e richiesto, e che sia capace di decongestionare e distribuire il traffico tra il Nord e il Sud e quindi anche di impedire una volta per sempre i frequenti ed altrimenti inevitabili incidenti lamentati, e ciò con enorme vantaggio per le grandi comunicazioni, sia nazionali che internazionali » (4).

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, l'interpellanza trattata così ardentemente ed eloquemente dal senatore Cerabona rientra almeno per una parte in quella che ho l'onore di trattare.

L'errore, secondo me, sta nel considerare, che la ferrovia Bari-Matera-Metaponto sia una ferrovia locale. Quella, viceversa, è un elemento della grande ferrovia longitudinale italiana jonica-adriatica, per la quale mi batto da molti anni e per la quale si dovrà arrivare ad una conclusione in questa o in una sede successiva.

Quindi qualunque riserva fatta su quella ferrovia in funzione di eventuali interessi e traffici locali deve cadere, perchè quella non è altro che il collegamento della grande direttissima longitudinale jonico-adriatica.

Ora quando sulla Roma-Reggio Calabria poco tempo fa avvenne purtroppo una serie di incidenti, e precisamente tre interruzioni nelle 24 ore, quello fu il segnale d'allarme per tutti coloro, che si interessano dei grandi problemi ferroviari al pari di noi,

che ci onoriamo di affrontarli nelle Assemblee legislative. Così come quando avvenne il nubifragio di Salerno, pochi anni fa, un altro energico richiamo avemmo alla realtà veramente grave della situazione delle grandi linee italiane. Il problema, che io avevo posto molti anni fa, è apparso in tutta la sua drammatica evidenza e chiarezza!

Il punto essenziale — io sono breve nelle mie esposizioni: questa è un po' la mia forza e la mia norma — della mia tesi si può riassumere in concisi e precisi termini. L'Italia è protesa dal Nord al Sud nel cuore del Mediterraneo e segue i meridiani, è cioè grosso modo parallela alla linea dei meridiani, mentre è normale a quella dei paralleli. È quindi orientata secondo quelle, che sono le vie dei maggiori scambi e dei maggiori traffici.

Come ho detto altra volta — *repetita iuvant* — i traffici nel mondo sono orientati nel senso dei meridiani e non in quello dei paralleli, per la diversità di clima, che determina diversità di produzione agricola e quindi diversità di produzione anche industriale. Conseguentemente le linee ferroviarie, le strade, le autostrade, le vie marittime ed aeree hanno maggior valore proprio quando corrono lungo i meridiani e non lungo i paralleli. È di tale chiarezza questo assunto di geografia economica, che mi sembrerebbe offesa agli onorevoli senatori, che hanno la compiacenza di ascoltarmi, illustrarlo con qualche esempio. Noi non ci sogniamo davvero di mandare i nostri prodotti in Spagna, nè la Spagna pensa di mandarli a noi. Il medesimo avviene per la Balcania, perchè abbiamo lo stesso clima e quindi la stessa produzione agricola ed un po' anche la stessa produzione industriale. Tutti invece tendiamo naturalmente, spontaneamente, quasi inconsapevolmente, a mandare i nostri prodotti verso il Nord e verso il Sud, perchè sono zone differenti per clima, per produzione agricola ed anche un po' per produzione industriale.

È accertato pertanto, che le nostre linee più importani sono precisamente quelle, che seguono nella lunghezza la nostra penisola, in quanto seguono parallelamente i meridiani. Ciò vale naturalmente, ripeto, oltre che per le ferrovie, anche per le autostrade, per tutte le altre vie di comunicazione, comprese quelle aeree e marittime.

Le grandi direttrici terrestri sono due: la Tirrenica da un lato e la Jonico-Adriatica dall'altro. D'altro canto — e questo anche è un concetto assoluto, di chiarezza solare — l'Appennino gravita — ed è un dato di fatto indiscutibile, geologicamente e geograficamente e di conseguenza topograficamente — sulla parte occidentale della penisola e non su quella orientale. Donde la conseguenza che tutte le strade e le ferrovie site sul lato occidentale devono cimentarsi con le pendici dell'Appennino. Da Reggio a Ventimiglia noi abbiamo circa 1.400 chilometri, in cui non c'è opera d'arte che non debba cimentarsi con le pendici dell'Appennino.

Il lato orientale invece è pianeggiante e su di esso si percorre tutta la penisola senza mai attraversare l'Appennino. Tanto è vero che mi piace ripetere quello che ho detto altra volta: quelle strade girano intorno all'Appennino senza mai attraversarlo. E scherzosamente si potrebbe affermare che esse prendono in giro l'Appennino, senza mai toccarlo. (*Ilarità*).

E allora quale conseguenza si ricava da queste constatazioni obiettive? Che la jonico-adriatica ha un'altimetria costante, mentre la tirrenica ha un'altimetria fortemente variabile. Quella ha un'altimetria, che oscilla dai 5 ai 50 metri, questa viceversa ha un'altimetria, che oscilla dai 5 ai 350 metri e non soltanto nelle linee antiche, ma anche nelle direttissime, anche nella Roma-Napoli, nella Bologna-Firenze e nella Firenze-Roma. Ed è tanto vero, che ci sono queste profonde differenze, che la jonico-adriatica (e la storia deve pure insegnare qualcosa) fu la prima ad essere costruita da valorosi ingegneri ferroviari, fin da quell'epoca, per il doppio binario; ed allora di ferrovie col doppio binario ce n'erano poche nel mondo. Conseguentemente che cosa bisogna fare ora? Bisogna mettere entrambe queste grandi linee (la jonico-

adriatica e la tirrenica) in piena efficienza! Queste due grandi arterie debbono quindi essere rafforzate, potenziate, raddoppiate ed elettrificate. Questo è il concetto, cui si arriva ragionando seriamente. È vero, che Pietro Verri dice che « dura cosa è far buon uso della logica », comunque noi cerchiamo di farne il miglior uso che ci sia consentito.

Bisogna fare questo per tutte e due le grandi arterie litoranee, in modo da creare quell'anello ferroviario di circolazione rotatoria, del quale ho avuto l'onore di parlare in questa solenne sede anche altra volta. L'anello sarebbe: Bologna-Roma-Napoli-Reggio-Bari-Bologna. Quando questo anello si avesse, e quando le due linee fossero completamente rafforzate, raddoppiate ed elettrificate, si potrebbe dire con fierezza, che l'Italia, anche dal punto di vista ferroviario, è strettamente, fortemente, intimamente collegata dal Nord al Sud. Tali grandi arterie sono due e soltanto due. Le altre sono trasversali ed hanno la loro grande importanza, ma non possono essere considerate in questo nostro ragionamento panoramico, che si riferisce alle maggiori arterie. Che siano le maggiori arterie lo conferma anche una deliberazione, che non è nostra, ma che è, niente meno, dell'O.N.U.! L'O.N.U. considera (e l'ho detto altra volta ma mi piace ripeterlo), come arteria europea numero 1, e cioè come la prima e più importante arteria di lunghezza, quella che unisce il Nord-Europa al Centro, e al cuore del Mediterraneo, precisamente una arteria, che dovrebbe seguire queste due grandi direttrici. Tanto è vero, che abbiamo fatto anche recentemente in quest'Aula una discussione in proposito, e cioè, sull'Autostrada del Sole — che io però chiamerei della luna (*ilarità*): si potrebbe chiamare del sole, quando si spingesse fino al limite estremo — ed abbiamo concluso, che anche queste autostrade debbono avere la stessa direzione e debbono andare in parallelo con le due grandi linee, di cui ho parlato. Potenziate, raddoppiate ed elettrificate, le due grandi arterie ferroviarie assolveranno e assorbiranno qualunque, prevedibile aumento del traffico! E questo, è molto importante, perchè il traffico aumenta con i trasporti. È curioso, come si verificano queste reciproche influenze: i trasporti determinano il traffico e i traffici a loro volta determinano i trasporti.

Mi piace di ricordare quello, che altra volta ho detto, e che è veramente istruttivo: quando si istituirono i traghetti nello stretto dove ho l'onore ed il piacere di vivere, perchè è uno dei punti più belli d'Italia, si disse da parte di autorevolissimi rappresentanti politici, che non nomino, sia perchè voglio essere preciso sia perchè nominarli non sarebbe molto interessante, in quanto che sono stati profeti poco abili, che si faceva una spesa eccessiva, perchè, in fondo, si trattava di spostare poche ceste di pesce o di frutta da una sponda all'altra dello Stretto.

Orbene, signori del Senato, dopo 50 anni noi abbiamo il piacere di vedere che transitano per lo Stretto circa 2.000 carri ferroviari al giorno e migliaia di persone, che potrebbero essere anche valutate a decine di migliaia. Transitano con tutti i mezzi, a cominciare dai traghetti, che sono quanto di meglio ci sia, forse, nel mondo; è una affermazione questa, che va fatta da un uomo come me che ha girato, e non mi pare di aver trovato, in nessun altro punto del mondo, traghetti che possano stare degnamente accanto ai nostri. Oltre ai traghetti ci potranno poi essere gli aliscafi, gli elicotteri, eccetera.

Comunque, ripeto, in 50 anni il traffico di persone e di beni è aumentato in maniera veramente impensabile. Un nostro illustre collega, che sempre ricordo con ammirazione, e che pubroppo non vedo in questo momento nell'Aula, il benemerito presidente della 7ª Commissione, già valoroso Ministro dei trasporti, diceva e prevedeva che presto si sarebbe arrivati a circa 120 treni al giorno, in partenza dallo Stretto verso il Nord. Allora egli usò una frase, che potrebbe essere e rimanere storica. Parlando con alcuni rappresentanti delle Ferrovie dello Stato, egli disse che, per far fronte a questo traffico, anche non volendo,

bisognerà fare quello, che noi proponiamo, cioè mettere tutte e due le linee in piena efficienza, rafforzarle, raddoppiarle, elettrificarle; in caso diverso ci potremmo trovare nella triste necessità di non potere far fronte alle sempre crescenti necessità del traffico, perchè non si può ammettere, anche con una linea a doppio binario, di far fronte a 120 treni al giorno, mentre, distribuendone 60 per ciascuna linea, in andata e ritorno, anche se il traffico non potrà considerarsi lieve, sarebbe tuttavia facilmente sostenibile.

Ed ho finito di svolgere questa mia prima interpellanza. La previsione del senatore Corbellini, dell'ingegnere ferroviario migliore che abbia l'Italia in questo momento, porterà alla realizzazione del nostro, del suo piano, perchè egli mi ha concesso il piacere e l'onore di accettare in pieno questo piano di potenziamento delle due grandi arterie longitudinali e della creazione dell'anello ferroviario di circolazione rotatoria, cui ho accennato poc'anzi.

Ebbene, solamente così noi riusciremo, avendo una visione lungimirante, e di insieme, a fare una grande opera di carattere ferroviario, che avrà un valore storico, e che sarà feconda di bene per tutte le zone italiane, dalle più meridionali alle più settentrionali; feconda di bene per tutti gli italiani, ed anche per l'Europa, per le grandi vie di comunicazione, che interessano il Continente, in specie ora, che andiamo incontro alla nuova economia collegata con i Trattati europei, che dovrebbero legare e fasciare insieme le economie di tutti e sei gli Stati, che ad essi hanno aderito. Quindi il problema, che già era importante prima, acquista ora un valore anche maggiore: risolverlo è un dovere, nell'interesse dell'economia italiana, dell'economia meridionale ed anche nell'interesse dell'economia europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* In merito alle cause delle interruzioni verificatesi sulla ferrovia longitudinale tirrenica faccio osservare che gli svii di rotabili in manovra o in corsa — i quali sono appunto causa di momentanee e più o meno brevi interruzioni della linea, — sono da attribuirsi a ragione di varia natura, quasi sempre però accidentali e imprevedibili, quali improvvise rotture interessanti gli organi rotanti, eventuali difetti del binario conseguiti ad intemperie che influiscono sulla sede stradale, e solo raramente a falso istradamento, deficienza di frenatura, influenza del carico, usura del materiale, eccetera.

Il fenomeno peraltro, come è dimostrato dalle statistiche, non presenta alcun carattere di eccezionalità ed è comune non solo alle altre linee della rete delle Ferrovie dello Stato a grande traffico, ma anche a quelle delle altre reti ferroviarie europee

Si può anzi aggiungere che sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria, dove da alcuni anni sono in corso lavori per molti miliardi per l'ammodernamento e il potenziamento, il numero degli svii si è mantenuto e si mantiene entro valori assolutamente modesti, specie se rapportato alle centinaia di milioni di assi-chilometro percorsi annualmente dai rotabili; eventuali punte nel numero degli svii stessi, che possono aversi da un mese all'altro, non debbono in alcun modo interpretarsi come indice di trascuratezza circa l'efficienza degli impianti fissi e del materiale rotabile o di carenza nella osservanza delle norme che regolano la sicurezza dell'esercizio tanto per i treni viaggiatori che per quelli merci.

Sulla linea jonico-adriatica, da Reggio Calabria a Bari (via Metaponto-Taranto), lavori per entità tutt'altro che trascurabile si trovano in avanzato corso di esecuzione, per potenziare quegli impianti fissi e per allestire nuovi mezzi di trazione atti a migliorare cospicuamente il servizio reso sulla linea stessa.

Si tratta della costruzione e posa in opera di travate metalliche del tipo più moderno, per sostituire quelle vetuste ed inidonee esistenti, in numero di 275 fra ponti e ponticelli; del rinnovamento dell'armamento su una estesa di circa 500 chilometri; dello

impianto di venti nuovi posti di movimento e di incrocio destinati, in caso di bisogno, a consentire maggiore snellezza di esercizio e di circolazione dei convogli; infine, dell'allungamento dei binari d'incrocio e dell'ampliamento dei fasci merci in una trentina di stazioni.

Inoltre sono in corso di avanzata costruzione (anzi 13 unità sono state immesse in servizio mentre le rimanenti 12 lo saranno entro l'anno) n. 25 locomotive « Diesel » elettriche destinate a sostituire la trazione a vapore in numerosi convogli circolanti sulla jonico-adriatica e sulla Metaponto-Battipaglia.

A carico della prima fase esecutiva del piano quinquennale per l'ammodernamento ed il potenziamento delle Ferrovie dello Stato, si è disposta la costruzione di altre 100 unità « Diesel », con le quali si potrà effettuare interamente a trazione « Diesel » il servizio dei treni viaggiatori e merci del complesso di linee ferroviarie pugliesi, calabresi e lucane.

I lavori già in corso comportano una spesa, già finanziata, dell'ordine di 16 miliardi di lire, e quelli contemplati nel piano quinquennale un ulteriore onere di dodici miliardi. Le opere di elettrificazione e di raddoppio della linea jonica cui fa accenno l'onorevole interpellante comporterebbero una spesa di varie centinaia di miliardi, dei quali, almeno per ora, non si ha disponibilità.

Posso comunque affermare che, con i provvedimenti sopra detti, le esigenze effettive del traffico facente capo alla jonica, saranno senz'altro, per un lungo periodo di tempo, interamente soddisfatte.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario, pur facendo le mie più ampie riserve, perchè amo troppo il problema, per non temerne la mancata risoluzione integrale. Ringrazio, comunque, l'onorevole Antoniozzi delle sue dichiarazioni cortesi, e formula a lui auguri, giacchè è la prima volta che abbiamo il piacere, da calabrese a calabrese, di avere una discussione di carattere parlamentare su un argomento così importante, non solanto per la Calabria, ma per tutta l'Italia.

Per quanto si riferisce alle mie osservazioni in merito agli incidenti, mi corre l'obbligo di rilevare, che non ho mai pensato a difetti di materiale o a responsabilità dell'Amministrazione ferroviaria, che per me è benemerita. Affermo soltanto, che quegli incidenti stanno a confermare la validità della mia tesi, secondo cui, evidentemente, se aumentano i convogli, se aumenta la loro velocità, se aumenta il loro numero e la loro pesantezza, qualunque armamento ad un certo punto non resiste più; e bisogna ringraziare Iddio, che negli incidenti, che si sono verificati, non sia successo nulla di veramente grave, come avrebbe potuto succedere! Ma questo è per me un argomento di prova della necessità inderogabile di potenziare le due linee e formare quel famoso anello ferroviario di circolazione rotatoria, al quale mi sono riferito, e per il quale ci batteremo a tutt'uomo, così come ci siamo battuti da molti anni!

Evidentemente la questione dei « Diesel », per quanto sostenuta autorevolmente da lei, onorevole Sottosegretario, ed anche dall'amico onorevole Corbellini, Presidente della 7ª Commissione, come soluzione temporanea può anche andare, ma non può essere una soluzione definitiva, perchè l'elettrificazione è quella, che è, e quando tutto il circuito sarà elettrificato, allora veramente si otterrà la possibilità di smistare, da un lato all'altro, in caso di interruzione, il traffico ed anche la possibilità, quando non ci sono ragioni di interruzione, di far viaggiare i treni a grande velocità. Senza dire esagerazioni, noi potremmo andare dalla Jonico-Adriatica a Milano quasi nello stesso tempo, in cui dall'altro versante si raggiunge Roma o Firenze.

Allora qualunque sacrificio, che noi faremo, non sarà eccessivo, onorevole Sottosegretario, e io sarò tenace in questa mia azione di stimolo fino a che, se Dio vuole, non sarà raggiunto lo scopo e risolto nella

sua pienezza il grande problema ferroviario, che riguarda tutta l'Italia ed anche il Continente europeo.

Noi pertanto dobbiamo, con la più decisa volontà, cercare di mettere in piena efficienza queste due grandi linee con il raddoppiamento, con l'elettrificazione, con tutti i potenziamenti necessari. Ebbene, per tal modo, con una spesa di 150 miliardi per tutte e due le linee noi veramente riusciremo ad unificare dal punto di vista ferroviario in maniera indissolubile tutta l'Italia, dal nord al sud, ed assolveremo quindi ad un compito storico veramente fecondo di bene per tutti gli italiani!

PRESIDENTE. Segue un'altra interpellanza del senatore Barbaro ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per conoscere se non ritengano — in ispecie dopo le recentissime piene, le quali, pur essendo state per fortuna modeste, hanno ridotto al minimo, in maniera allarmante e minacciosa le luci dei ponti, sia ferroviari, sia stradali, esistenti nell'ultimo tratto dell'importante torrente Calopinace, che ha la sua foce nella città di Reggio e precisamente nel centro del grande parco ferroviario ad essa relativo — di affrontare, affrettare e con la dovuta urgenza realizzare, la radicale deviazione — già concepita, studiata, proposta e forse anche progettata, circa cinquanta anni or sono, da un noto ingegnere di Reggio — del Calopinace nel torrente S. Agata che nella zona di S. Sperato dista meno di cinquecento metri dal primo torrente e che, essendo tra i più grandi torrenti della Calabria, dovrà essere sistemato definitivamente e con urgenza e precedenza assoluta anche perchè tale opera è collegata con la sistemazione dei due torrenti sopra accennati e varrà soprattutto a liberare la città di Reggio e tutti i suoi impianti ferroviari dalla continua minaccia di essere sommersi o comunque danneggiati dalle alluvioni » (28).

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

BARBARO. Questa mia interpellanza ha un carattere diverso dalla precedente, ed è di natura prettamente locale. Non essendo stato per nulla soddisfatto — perchè non potevo esserlo — della risposta che mi venne data ad una interrogazione che presentai su questo stesso argomento, io compii il dovere di trasformare quell'interrogazione in interpellanza.

Si tratta in sostanza di un problema che riguarda la mia diletta città di Reggio Calabria. Ci sono due torrenti che interessano Reggio molto da vicino, anzi uno addirittura l'attraversa e la taglia in due punti. Questi due torrenti, di cui uno si chiama Calopinace — i greci si intendevano di bellezze e lo chiamarono con questo nome per la bellezza effettivamente grande del panorama — e l'altro Sant'Agata, in un dato punto sono tanto vicini, a circa 500 metri l'uno dall'altro, con la stessa altimetria, che potrebbero essere benissimo e facilmente riuniti a valle verso la foce. Basterebbe fare una trincea o addirittura una galleria perchè il Calopinace potesse immettersi nel Sant'Agata. E ciò facendo ne deriverebbero grandi vantaggi, perchè si libererebbe la città dalla minaccia di un torrente che l'attraversa e che purtroppo nei millenni varie volte fece opera di distruzione, e si alleggerirebbe anche la minaccia, altrettanto grave, che incombe sul grande parco ferroviario di Reggio, che è sede compartimentale e che ha tutti gli impianti esposti all'offesa di questo grande torrente. D'altro canto ci vogliono i ponti, che non possono seguire le evoluzioni della piena. Si otterrebbe con questo spostamento una economia, come dimostrerò rapidamente, anzichè una spesa. Di questa deviazione si è interessato mio padre, che era uno dei più grandi ingegneri della zona, ed aveva fatto circa 50 anni fa il progetto di spostamento da un torrente all'altro, profittando del fatto che la foce di Sant'Agata vicina all'aeroporto è nella direzione del torrente quasi più della stes-

sa sorgente del Sant'Agata allineata sulla sua foce a valle, di modo che questi due grandi torrenti convergono, ed allora la riunione è veramente facile.

La sistemazione dei torrenti può essere realizzata magnificamente. Ed io l'altro giorno, seguendo la discussione fatta sul Polesine, mi meravigliavo che ancora si potesse discutere su queste possibilità. Avevo avuto recentemente il piacere di ammirare una grande opera di ingegneria idraulica, precisamente la grande diga del nord dell'Olanda, che ha tagliato il mare del nord in due, che ha isolato il porto di Amsterdam dal mare del nord, che ha trasformato decine di migliaia di ettari in terreni coltivabili. È una realtà che nessuno può negare e che tutti devono ammirare!

Lo stesso si potrebbe fare nel Polesine. Basterebbe che si sapesse costruire bene! Se facciamo movimenti di terra non facciamo nulla di concreto e di definitivo, mentre, se costruiamo col cemento nelle dovute proporzioni, riusciremo a fare dei blocchi che nessuna mareggiata potrà mai portar via! D'altra parte la sistemazione dei torrenti è possibile, facile e certa: proprio mio padre ha voluto dimostrare luminosamente, a tutti quelli che avevano interesse a questo grande problema, che per sistemare un torrente non ci vuole niente di eccezionale. Basta costruire adeguati e solidi sbarramenti a monte, uno, due, tre a seconda dell'importanza del bacino, e basta creare argini ristretti a valle capaci della massima piena; e poi provvedere a successivi imbrigliamenti, che portino naturalmente le acque al mare. E allora si verifica anche molto prima del rimboschimento, onorevoli senatori, un fenomeno magnifico: il torrente, spento da queste opere, mentre era prima un demone minaccioso di morte per le popolazioni della valle, diventa un centro prezioso e fecondo di vita per le stesse popolazioni!

Ma bisogna avere l'audacia di trattare fortemente e coraggiosamente il torrente, che, se è lasciato libero, provoca disastri a valle, mentre, se è imbrigliato ed arginato, non può portare materiale e depositarlo anzitutto perchè ci sono gli sbarramenti a monte, e poi perchè, essendo molto ristretti gli argini, le acque non possono lasciare il materiale nell'alveo, ma lo portano a mare, nè possono scavare, perchè ci sono le briglie, che vanno dagli sbarramenti fino a mare. Così il torrente è perfettamente sistemato!

Onorevole Sottosegretario, se si fa questo, noi potremo veramente contare sulla sistemazione dei 150 torrenti della Calabria riducendoli in un pugno e annullandone la pericolosità. Ma se non si fa questo, è inutile spendere miliardi perchè li disperderemmo nelle acque limacciose dei torrenti!

Anche le più torrenziali piogge non potrebbero determinare nè quei guai, che ci sono stati, nè alcun allarme, se si fosse provveduto alle sistemazioni, che sono state sperimentate da 70 anni nella nostra zona con pieno successo; e ciò senza bisogno di fare studi per la consistenza geologica delle varie zone. Non c'è bisogno di ricorrere alla geologia o ad altre indagini, basta ricorrere alle ricerche sperimentali, che furono fatte, con pieno e definitivo successo, da tecnici di valore circa 70 anni fa. Allora imitiamo quel che fu fatto e faremo delle cose sagge, altrimenti disperderemo inutilmente miliardi!

Tornando all'assunto, non si parli di impossibilità. Io non voglio citare la frase di Napoleone a proposito della parola impossibile, perchè non mi sembrerebbe molto riguardosa per quest'Aula altissima, ma la parola impossibile non deve essere adoperata in questo caso e per questi problemi, che hanno trovato soluzioni brillanti e geniali quanto coraggiose.

Da questa situazione derivano danni e minacce se non si provvede a quella deviazione, perchè un torrente può sempre dilagare e colpire la città e gli impianti ferroviari. Proprio qualche anno fa, le piene aumentarono tanto il livello dell'alveo e a tal punto, che le acque quasi sormontavano i ponti e si dovette ricorrere ad un'opera molto strana — che non criticai perchè se non altro serviva ad attenuare la disoccu-

pazione — cioè a spalare il letto del torrente per abbassarne un poco il livello!

Ora questa è un'opera di Sisifo, che non ha nessuna giustificazione pratica, in specie quando vi è una soluzione come quella che ho prospettata, che presenta notevoli vantaggi, perchè con la deviazione si evitano i danni e si rende libera una vastissima zona di suolo. Io non faccio delle cifre, perchè sono molto preciso e le cifre non le uso se non quando sono seriamente controllate, ma penso, che un paio di miliardi si ricaverebbero dai suoli dell'alveo resi liberi. D'altro canto, si eviterebbe la minaccia per le ferrovie di una invasione dell'intero parco ferroviario; d'altro canto i ponti ferroviari e stradali non avebbero bisogno, nè di essere difesi, nè sollevati, e potrebbero anche essere considerati inutili; d'altro canto ancora, invece di due sistemazioni a valle, se ne farebbe una sola.

Quindi noi ci troviamo di fronte ad un problema che, salvi la galleria ed il trinceramento necessario per la deviazione in quei 300 o 500 metri che separano i due torrenti, potrebbe essere risolto con una spesa non rilevante e sarebbe fonte di notevoli economie. Non fare questa opera sarebbe veramente dannoso, perchè rimarrebbe la minaccia continua e non si risolverebbe un grave problema, che si trascinerebbe ancora per i decenni come si è trascinato nei secoli. Affrontandolo, invece, coraggiosamente e decisamente faremmo un'opera feconda di bene anzitutto per la città di Reggio, che è la città della fata Morgana, della zagara, piena di luci e di profumi, di passato e di avvenire, se Iddio ci assiste; poi per l'Amministrazione benemerita delle ferrovie, che si sottrarrebbe anch'essa ad una gravissima minaccia per tutto il parco ferroviario; infine, anche per l'aeroporto vicino, che va sistemato completamente, rappresentando gran parte dell'avvenire delle grandi e veloci comunicazioni. Ma soprattutto, ripeto, conviene fare quest'opera perchè essa non rappresenta una spesa, bensì una rilevante economia per l'Amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Allo scopo di eliminare il grave stato di pericolosità dei torrenti Calopinace e S. Agata, dovuto al rilevante dissesto dei rispettivi bacini con conseguente notevole trasporto solido che causa il continuo sovralzamento degli alvei, la Amministrazione dei lavori pubblici è già ripetutamente intervenuta. Sono state, infatti, costruite due grandi briglie di invaso, dell'altezza di 15 metri: una sull'asta principale del Calopinace e l'altra sull'affluente Mosorrofa, per una spesa di lire 140 milioni. Sono stati anche eseguiti altri lavori di sistemazione idraulica per un importo di lire 65.500.000.

Inoltre, di concerto con l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, si è provveduto al ricavamento dell'alveo del Calopinace, nel tratto che interessa la città di Reggio Calabria, per ridurre la pensibilità e aumentare la luce libera dei ponti stradali e ferroviari. Recentemente è stata autorizzata la gara per l'accollo dei lavori di scolmo dello stesso torrente per una spesa di sei milioni e mezzo.

Per la prosecuzione della sistemazione idraulica dello stesso fiume Calopinace è stato inoltrato alla Cassa per il Mezzogiorno, per i definitivi provvedimenti di approvazione e di appalto, il progetto dei lavori previsti nel secondo anno di applicazione della legge speciale per la Calabria, 26 novembre 1955, n. 1177, per un importo di 250 milioni di lire, progetto sul quale si è espresso favorevolmente l'apposito Comitato di coordinamento.

Il progetto delle opere previste nel terzo anno di applicazione della citata legge, per un importo di lire 50 milioni, è attualmente in corso di redazione.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Pur facendo tutte le più ampie riserve, devo ringraziare l'onorevole Sottosegretario delle sue comunicazioni riguardo ad opere che del resto già conoscevo. Le due dighe sono cosa ottima, attuata se-

condo il piano da noi sostenuto. Le ho visitate, le ho ammirate, le approvo.

Occorre però procedere anche alla sistemazione a valle, con argini ristrettissimi e rettilinei quanto più possibile, e realizzare poi l'imbrigliamento fino al mare. Avremo allora ridotto all'impotenza i fiumi e i torrenti, e sarebbe l'unica volta in cui l'impotenza è una cosa gradita. (*Si ride*).

Quello, però, su cui non mi ha risposto l'onorevole Sottosegretario, è il problema veramente importante della deviazione del Calopinace nel torrente Sant'Agata, la quale porterebbe i benefici che ho illustrati nell'esposizione della mia interpellanza, e sarebbe anche tale da dare un utile, in quantochè si libererebbero i suoli per centinaia di migliaia di metri quadrati e si solleverebbe la città ed il parco ferroviario dalla minaccia stessa, facendo una sola sistemazione a valle anzichè due. Quindi economia e vantaggio, allontanamento di qualunque minaccia e quindi minore spesa. Ora credo che, di fronte a questa proposta di minore spesa, nessun rappresentante del Governo voglia opporsi alla richiesta che faccio, per cui gradirei che il Governo studiasse il problema della deviazione che fu studiata, ripeto, circa cinquanta anni fa da uno dei più grandi ingegneri della zona, specializzato anche in quest'ordine di studi. A quell'epoca la deviazione si sarebbe realizzata se ci fosse stata la possibilità finanziaria di affrontare questo grande problema!

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta lo svolgimento delle altre interpellanze iscritte all'ordine del giorno.

Annunziò di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali sono i suoi intendimenti per alleviare le condizioni degli assegnatari di Mesola, vittime della recente inondazione, e se intende, con provvedimenti di carattere straordinario, indipendentemente da quello che è il soccorso immediato di carattere transitorio, concesso a tutti coloro che abitano nella zona colpita, andare incontro a questi modesti agricoltori perchè possano superare le conseguenze avvenire del sinistro, che saranno gravi, dato che l'acqua salata oltre che distruggere i seminati renderà temporaneamente sterili i terreni da porre a coltura. L'interrogante chiede pure se provvedimenti di carattere straordinario si intendano prendere a mezzo di un elaborato programma di opere sussidiarie, che, mentre potranno facilitare il ritorno alla fertilità dei terreni liberati dalle acque, potranno favorire anche l'impiego di manodopera bracciantile (89).

BARDELLINI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro degli affari esteri. Con riferimento alle assicurazioni date dal Presidente del Consiglio dei ministri, in sede di discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri, circa la vigilanza continua e l'opera che avrebbe svolto, nella sua veste di Ministro degli esteri, per tendere alla elezione di Milano quale sede del M.E.C. l'interrogante chiede quale opera in concreto abbia svolto e quali risultati ottenuti (206).

NENCIONI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, e del tesoro, per conoscere se non intendano che, nel disegno di legge da sottoporre al Parlamento per l'ammasso volontario dell'olio d'oliva di pressione della campagna di produzione 1958-59, sia previsto che la gestione dell'ammasso possa essere affidata anche a Cooperative o Enti di produt-

tori agricoli che diano affidamento di esatta esecuzione dei compiti ad essi affidati (207).

JANNUZZI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi per i quali l'Opera valorizzazione Sila ha acquistato alcuni pullmann.

Se è a conoscenza che due di detti pullmann sono stati impiegati in questi mesi per eseguire il trasporto di alcuni elementi di un'associazione cattolica da Acri a San Marco Argentano, ed un altro per il trasporto di alcuni contadini da Bisignano a Cosenza.

Se, accertata la verità dei fatti, intenda denunziare i responsabili all'Autorità giudiziaria per porre termine all'impiego di fondi per scopi non previsti dalla legge (208).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere gli intendimenti del Governo sulla ripartizione dei sei miliardi assegnati dal Comitato dei ministri della Cassa del Mezzogiorno alle Cooperative degli enti di riforma;

e per conoscere se non ravvisi opportuno che siano analogamente tenute presenti le esigenze delle cooperative dell'ente Maremma, che si trovano nelle medesime condizioni delle Cooperative di altri enti, operano nello stesso ambiente e necessitano di impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli (209).

ANGELILLI

Al Ministro della difesa. Segnalando come nel maggio 1958 il Tribunale supremo militare abbia provveduto ad intimare al cittadino Fusconi Giovanni fu Pietro, da Cervia, il pagamento di una somma che si asserisce lo stesso debba allo Stato per spese di giustizia in esecuzione di sentenza pronunciata dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato in data 2 luglio 1934,

l'interrogante chiede se sia ammissibile e tollerabile che un'istanza tanto alta della Pubblica Amministrazione ignori o finga di ignorare che il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il più ignobile strumento della dittatura fascista, venne soppresso al suo primo sorgere dal reinstaurato Stato democratico che, mettendone nel nulla i vergognosi verdetti, ha anche riconosciuto a coloro che ne furono vittime il diritto ad un indennizzo sotto forma di assegno vitalizio condizionato, cosicchè pretendere da essi la rifusione del danaro speso per loro danno e martirio significa non solo irriderne il nobile sacrificio ma anche misconoscere la autorità della legge,

e sollecita misure atte ad impedire e reprimere simili volgarissime e odiose provocazioni (210).

TERRACINI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

a) se, nel disporre la ripartizione dei quantitativi di grano ammissibili per l'ammasso volontario tra le provincie della Sardegna siano stati sentiti i competenti organi della Regione sarda;

b) quali criteri siano stati seguiti, in concreto, nel determinare per il corrente anno un quantitativo d'ammasso di quintali 292.000 per la provincia di Sassari e di quintali 296.000 per la provincia di Cagliari, quando è notorio che per l'estensione del territorio coltivato a grano e per il numero delle aziende agricole medie e piccole, la provincia di Cagliari supera di quasi il doppio la provincia di Sassari;

c) se non ritenga di dover riparare a questa evidente sperequazione aumentando il quantitativo d'ammasso per la provincia di Cagliari, anche per evitare il ripetersi di speculazioni verificatesi nell'anno 1957 (*Già interr. orale n. 19*) (429).

CRESPELLANI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover sanare, eventualmente con apposito strumento legislativo, la sperequazione in atto nella corresponsione della pensione di invalidità e vecchiaia agli assicurati dell'I.N.P.S. che avevano prestato servizio militare durante la prima guerra mondiale, sperequazione che si vuole discenda dall'applicazione della legge n. 218 del 4 aprile 1952, in conseguenza della quale ai collocati in pensione a tutto il 31 dicembre 1951 continua a computarsi il vecchio contributo settimanale di lire 1,35 mentre per i collocati in pensione a partire dal 1° gennaio 1952 il computo avviene sulla base di lire 6 settimanali: sperequazione ingiusta ed assurda poichè evidentemente il legislatore non potè voler fare distinzioni nei diritti fra i combattenti della prima guerra mondiale (430).

TERRACINI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della difesa e del tesoro, per conoscere:

1) quali provvedimenti il Ministro del lavoro intende adottare affinchè venga evitata la definitiva chiusura del « Polverificio Stacchini » di Bagni di Tivoli e affinchè vengano definite le pendenze con l'I.N.P.S. e con gli altri Istituti assicurativi che ammontano a somme ingenti, accese dalla Amministrazione del polverificio a danno dei 430 dipendenti dell'Azienda;

2) se il Ministro della difesa intende definire la situazione che si è venuta a determinare al polverificio Stacchini a seguito del mancato pagamento delle prestazioni effettuate dal polverificio stesso nei confronti delle Autorità militari e se è possibile assicurare commesse di lavoro alla sunnominata Azienda, ove prestano attività, oggi, sia pure saltuariamente, 430 lavoratori;

3) se il Ministro del tesoro può provvedere con sollecitudine alla liquidazione dei danni di guerra a favore del polverificio Stacchini di Bagni di Tivoli, allo scopo di assicurare all'Azienda in parola i mezzi, oggi assolutamente indispensabili, per poter riprendere l'attività produttiva, anche attraverso la ricerca di nuove lavorazioni che assicurino lavoro agli attuali 430 dipendenti minacciati di definitivo licenziamento (431).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere qual'è, nelle risultanze concrete, l'attività del servizio di repressione delle frodi nel settore vinicolo e quali sono le intenzioni del Ministro per il funzionamento di tale servizio nel futuro (432).

DESANA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se il cambiamento di denominazione del già « Ufficio centrale di meteorologia ed ecologia agraria » (a sua volta modificazione del precedente « Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica ») nell'attuale « Ufficio centrale di ecologia agraria e di difesa delle piante dalle avversità meteoriche » voglia indicare un mutamento dell'indirizzo che s'intende dare all'Ufficio stesso e, in caso affermativo, se non si ravvisi in tale indirizzo, in cui la meteorologia rientrerebbe ormai solo sotto l'aspetto delle avversità (gelate, grandinate, alluvioni), un regresso in quanto escluderebbe tutti gli altri aspetti della meteorologia agraria che, in accordo con quanto realizzato e funzionante nella quasi totalità degli altri Paesi, è assistenza organica e completa agli agricoltori nei loro lavori, dalle semine ai raccolti, in corrispondenza all'andamento del tempo.

Si desidera sapere inoltre se il Ministro non ritenga essere giunto il momento di sanare la situazione anormale esistente nel predetto Ufficio già da troppi anni mancante di una direzione. Si ricorda al riguardo che già nel gennaio 1955 fu bandito il concorso per coprire il posto di direttore dell'Ufficio (*Gazzetta Ufficiale* n. 19 del 25 gennaio 1955, pagina 293) per il quale il Ministro ritenne opportuno « nella situazione contingente di avvalersi della facoltà eccezionale concessa dalla legge » di rendere pubblico anzichè interno il concorso

stesso ed al quale poi, contrariamente alle generali e ragionevoli aspettative, non seguì la nomina di alcun direttore (433).

DESANA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali furono le provvidenze disposte a seguito dei danni provocati dalla frana di Verrua Savoia (Torino) il 5 settembre 1957, valutati in:

lire 135.000.000, per primo intervento;

lire 120.000.000, per spese di ripristino ponte;

lire 60.000.000, per spese di ripristino strade,

oltre le spese per i danni alle abitazioni, ai fondi e 6 vittime umane; e per conoscere se siano stati disposti gli opportuni ulteriori interventi intesi a giustamente indennizzare persone ed Enti danneggiati e a ripristinare le opere pubbliche, tra le quali il ponte sul Po, per consentire la normalizzazione dei traffici tra le zone alessandrina, vercellese, casalese e torinese, di capitale importanza per l'economia di tanta parte della regione agricola piemontese e delle relative importanti industrie (434).

DESANA

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 26 novembre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 26 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa nella campagna 1957-58 (119).

II. Interrogazioni.

III. Svolgimento delle interpellanze:

VENDITTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non reputino indifferibile la presentazione di un disegno di legge per la costruzione *ex novo* di un moderno, unitario, razionale e degno Palazzo di giustizia in Napoli: e ciò indipendentemente dalle eventuali speciali provvidenze legislative a favore della detta città preannunziate dal Presidente del Consiglio dei ministri al Senato ed alla Camera il 9 luglio 1958. Tale disegno di legge dovrà sostituire la legge 25 aprile 1957, n. 309, con la quale furono autorizzati l'ampliamento e la riattazione dell'attuale sede in Castel Capuano, ampliamento e riattazione rivelatisi inattuabili dopo costosi esperimenti e progetti di compromessi architettonici i quali, insieme con la deficienza degli organici dei magistrati e dei cancellieri, hanno gradualmente abolite le garanzie tecniche, morali e sociali dalle quali, specie in una metropoli di grandi tradizioni giuridiche e patriottiche come Napoli, deve essere circondata l'amministrazione della Giustizia (31).

DI GRAZIA. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se è nel loro programma lo studio e l'attuazione di quei provvedimenti tendenti a risolvere l'attuale crisi del mercato agrumario che si profila già abbastanza grave.

Tali provvidenze dovrebbero avere carattere di urgenza prima che la concorrenza dei prodotti similari provenienti da altre Nazioni non elimini definitivamente i nostri prodotti dai mercati esteri.

L'interpellante spera che le provvidenze richieste non si riducano a piccoli provvedimenti economici — che non riescono per nulla adatti allo scopo richiesto — ma per lo meno siano adeguati a quelli già adottati dalle Nazioni concorrenti (80).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari